



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Abruzzo



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Abruzzo

Numero 15 - giugno 2012

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di L'Aquila della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di Pescara. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2012

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di L'Aquila

Corso Federico II, 1
67100 L'Aquila
telefono +39 0862 48791

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2012, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2012 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	9
Le costruzioni e il mercato immobiliare	9
I servizi	11
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	14
L'occupazione	14
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	16
Le condizioni economiche delle famiglie	19
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	21
3. Il mercato del credito	21
Il finanziamento dell'economia	21
La qualità del credito	29
Il risparmio finanziario	31
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	33
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	35
4. La spesa pubblica locale	35
La composizione della spesa	35
La sanità	36
Le politiche regionali per lo sviluppo	37
5. Gli investimenti dei Comuni	39
La spesa per investimenti	39
Le fonti di finanziamento	41
6. Le principali modalità di finanziamento	43
Le entrate di natura tributaria	43
Il debito	45
APPENDICE STATISTICA	47
NOTE METODOLOGICHE	75

INDICE DEI RIQUADRI

L'evoluzione delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese abruzzesi durante la crisi	12
La partecipazione scolastica e i livelli di apprendimento in Abruzzo	17
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito in regione	22
Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa	28
Le attività finanziarie delle famiglie	32

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

In Abruzzo, la ripresa dell'attività produttiva registrata a partire dal 2010 ha progressivamente perso slancio nel corso del 2011, in relazione al rallentamento dell'economia mondiale e all'acuirsi della crisi dei debiti sovrani.

Nella media dell'anno, la produzione industriale ha continuato a espandersi, pur se a un ritmo inferiore a quello dell'anno precedente, grazie alla tenuta dell'export nei principali settori di specializzazione. Secondo le recenti indagini della Banca d'Italia, le imprese manifatturiere che avevano adottato strategie di internazionalizzazione in risposta alla crisi hanno in generale mostrato risultati migliori della media.

In presenza di ampi margini di capacità produttiva inutilizzata, gli investimenti hanno continuato a essere frenati dalla debolezza della domanda interna e, dall'estate, dall'aggravarsi delle tensioni finanziarie.

Nell'ultima parte dell'anno, i segnali di peggioramento del quadro macroeconomico e l'incertezza sull'evoluzione delle condizioni di mercato hanno spinto le imprese a ridimensionare i piani produttivi e di investimento per il 2012.

Nel settore delle costruzioni, nonostante lo stimolo proveniente dagli interventi di ricostruzione nell'area colpita dal terremoto, la produzione ha registrato nell'anno un ulteriore calo. Nel comparto privato, l'attività è frenata dalla perdurante flessione delle compravendite di immobili e, per l'edilizia non residenziale, dal ristagno degli investimenti delle imprese.

La debole dinamica del reddito e le condizioni penalizzanti del mercato del lavoro incidono negativamente sui consumi; negli ultimi anni le famiglie abruzzesi hanno inoltre visto ridursi sensibilmente il tasso di crescita della propria ricchezza netta.

L'occupazione è mediamente cresciuta nell'anno ma ha mostrato un rallentamento negli ultimi mesi del 2011. Seppure in progressiva riduzione, è rimasta storicamente elevata la quota degli occupati che, avendo fruito dei trattamenti della Cassa integrazione guadagni, non hanno contribuito effettivamente all'attività produttiva.

Dall'inizio della crisi il tasso di occupazione è aumentato per la popolazione di età più avanzata, anche per effetto del progressivo innalzamento dell'età di pensionamento; si è invece significativamente ridotto per i più giovani, nonostante l'elevato grado di istruzione e il rendimento scolastico nel complesso soddisfacente. Il tasso di disoccupazione è leggermente diminuito nel 2011, allineandosi al dato medio nazionale, ma rimane ancora elevato tra la popolazione giovanile.

Il tasso di crescita sui dodici mesi dei prestiti alle imprese, dopo essere aumentato nel corso dell'anno, è diminuito nell'ultimo trimestre del 2011 risentendo della debole domanda per investimenti e di un atteggiamento di maggiore cautela delle banche nell'erogazione del credito. Alla modesta crescita dei prestiti alle imprese hanno contribuito solo quelle di maggiore dimensione; i prestiti alle piccole imprese si sono ridotti. Il costo del credito è aumentato su tutte le scadenze e in tutti i settori produttivi.

I finanziamenti alle famiglie hanno fortemente rallentato, soprattutto nella componente dei mutui per l'acquisto delle abitazioni. Il grado di indebitamento delle famiglie abruzzesi è cresciuto nell'ultimo decennio, ma si posiziona al di sotto della media nazionale. Il basso livello dei tassi di interesse ha concorso a limitare il grado di vulnerabilità finanziaria delle famiglie.

Nel 2011 l'esposizione delle banche nei confronti delle imprese abruzzesi segnalate per la prima volta in sofferenza, benché in diminuzione, è rimasta elevata rispetto ai livelli pre-crisi.

Nel corso dell'anno i depositi delle famiglie hanno progressivamente rallentato, in presenza di una flessione dei conti correnti. Alla fine del 2010, quasi la metà delle disponibilità finanziarie delle famiglie abruzzesi era costituita da contante, depositi bancari e risparmio postale, il cui peso è superiore alla media del Paese e in aumento rispetto agli anni precedenti la crisi.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Sulla base delle stime di Prometeia, nel 2011 il valore aggiunto del settore primario è diminuito di circa l'1 per cento. Secondo i dati provvisori dell'Istat, nel 2011 la produzione di cereali si è lievemente ridotta (-1,7 per cento), in presenza di una sostanziale stabilità delle superfici coltivate (tav. a5). Le coltivazioni foraggere sono rimaste stazionarie (-0,3 per cento) mentre la produzione di ortaggi e tuberi è lievemente cresciuta. Dopo l'incremento del 2010, la produzione di olio è diminuita (-1,7 per cento). Nel settore vitivinicolo, anche a causa delle condizioni climatiche, si è registrata una sensibile contrazione della produzione rispetto all'anno precedente (-20,2 per cento).

Secondo i risultati del Censimento generale dell'agricoltura, nel 2010 risultavano attive in Abruzzo 66.454 aziende agricole (circa il 4 per cento del dato nazionale), in calo del 13,6 per cento rispetto al Censimento del 2000; la superficie agricola utilizzata (SAU) è di circa 440 mila ettari (3,5 per cento del dato nazionale), in crescita dell'1,5 per cento rispetto al 2000.

L'industria

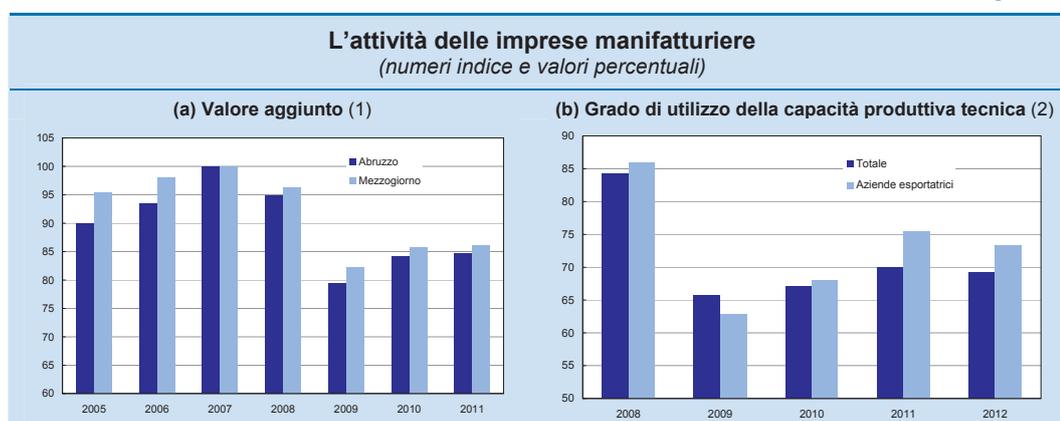
Nel corso del 2011 si sono progressivamente affievoliti i segnali di ripresa della domanda e dell'attività produttiva che erano emersi nell'anno precedente. Secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è cresciuto nell'anno dello 0,6 per cento, a fronte di un aumento di circa il 5 per cento nel 2010; esso continua a collocarsi su livelli sensibilmente inferiori a quelli pre-crisi, come pure il grado di utilizzo della capacità produttiva tecnica delle imprese (fig. 1.1).

Secondo l'indagine del Centro di Studi CRESA delle Camere di Commercio d'Abruzzo (realizzata su un campione di circa 400 imprese manifatturiere con più di 10 addetti), nel 2011 la crescita della produzione industriale è apparsa ancora robusta nei comparti dei mezzi di trasporto (16,3 per cento) e dell'elettromeccanica (15,1 per cento). Si è invece protratta la fase di debolezza del made in Italy, dove le imprese del legno e dei mobili hanno fatto registrare una contrazione dei livelli di attività prossima al 4 per cento. Nel settore alimentare la produzione è cresciuta in media del 4,1 per cento, a fronte dello 0,6 per cento del 2010.

I livelli produttivi sono previsti in contrazione nel primo semestre del 2012, in particolare per le imprese delle province di L'Aquila e Teramo, per quelle di piccola e media dimensione e meno orientate all'esportazione. A livello settoriale, una flessione meno marcata della produzione è prevista nei settori alimentare e dei mezzi di trasporto.

Secondo il CRESA, nel 2011 la crescita media annuale degli ordini interni è stata pari al 2,8 per cento, rispetto al 10 per cento del 2010; gli ordini esteri sono cresciuti a un ritmo più sostenuto, anche se in deciso rallentamento (9 per cento contro il 26 per cento del 2010). La domanda ha ristagnato nel quarto trimestre dell'anno.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia e Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numeri indice, base 2007=100; (2) Per il 2012 sono riportate le previsioni delle imprese.

In base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2011 il fatturato è cresciuto di circa il 4 per cento in termini nominali (9 per cento circa nel 2010; tav. a6). A fronte della debolezza della domanda interna, l'incremento ha riguardato unicamente le imprese esportatrici, che hanno beneficiato dell'apporto positivo degli scambi con l'estero.

Secondo le previsioni delle imprese intervistate, nel 2012 le vendite registrerebbero un lieve calo.

La dinamica del fatturato delle imprese abruzzesi nel biennio 2010-11 risulta eterogenea, con differenze che risentono anche delle scelte strategiche effettuate fra il 2007 e il 2009 in risposta alla crisi finanziaria mondiale e alla recessione economica. Le imprese che hanno adottato strategie di internazionalizzazione (intese in senso ampio come azioni rivolte alla penetrazione commerciale, alla realizzazione di investimenti diretti o di accordi per la produzione all'estero) hanno segnalato più frequentemente un aumento del fatturato. Tra il 2007 e il 2011, il 20 per cento delle imprese intervistate è stato presente all'estero mediante società controllate o unità locali non giuridicamente distinte, un dato in linea con la media nazionale e superiore a quella del Mezzogiorno.

In presenza di ampi margini di capacità produttiva inutilizzata, gli investimenti hanno ristagnato (a fronte di un aumento superiore al 12 per cento nel 2010). Circa il 48 per cento delle imprese intervistate ha dichiarato di aver rivisto al ribasso i propri programmi di investimento a seguito delle turbolenze sui mercati finanziari registrate a partire dall'estate del 2011 (tav. a7).

Nel 2011 è risultata pressoché invariata (al 46 per cento circa) la quota di imprese intervistate che ha dichiarato di aver conseguito un utile di bilancio; è diminuita dal 40 al 33 per cento circa la percentuale delle imprese che ha segnalato una perdita.

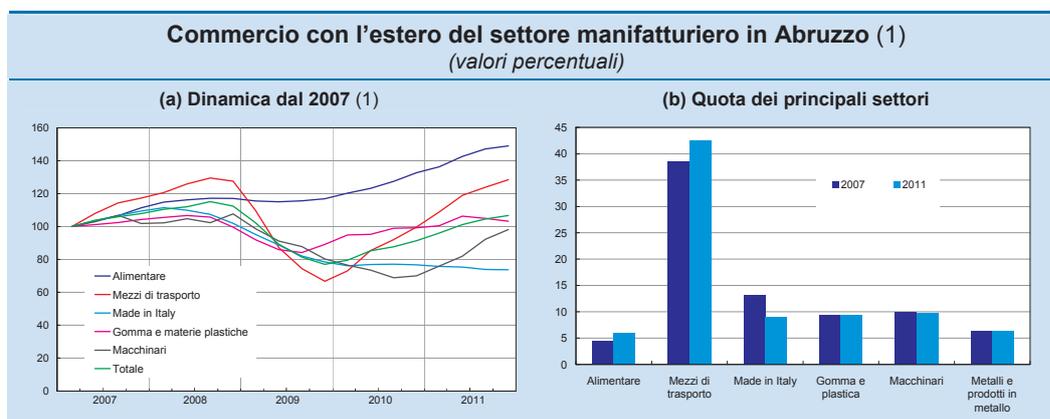
Il numero di imprese attive dell'industria in senso stretto è rimasto sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (tav. a4).

Gli scambi con l'estero

Nel 2011 le esportazioni delle imprese abruzzesi sono aumentate nel complesso del 14,7 per cento in valore, in rallentamento rispetto all'anno precedente (21,2 per cento; tav. a8). Le vendite all'estero sono state trainate dal settore dei mezzi di trasporto, che da solo ha determinato più del 60 per cento dell'incremento complessivo, registrando una crescita del 22,8 per cento (56,7 per cento nel 2010); in tale comparto sono stati recuperati i livelli di export precedenti la crisi (fig. 1.2a).

Le esportazioni sono risultate in ripresa nel settore dei macchinari (39,6 per cento) e hanno accelerato in quello dei metalli e prodotti in metallo (20,1 per cento); nel settore alimentare è proseguito il trend espansivo in atto da alcuni anni (12,3 per cento). Nel made in Italy le vendite all'estero si sono contratte del 4 per cento circa, permanendo su livelli ampiamente inferiori a quelli raggiunti nel 2008; dall'inizio della crisi il peso dell'export del settore sul totale del manifatturiero è diminuito dal 13,2 al 9 per cento (fig. 1.2b).

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numeri indice, marzo 2007=100. Dati trimestrali. Medie mobili di quattro termini terminanti nel periodo di riferimento.

Circa il 75 per cento dell'incremento delle esportazioni è dipeso dai flussi verso i paesi dell'Unione europea, in aumento del 15,1 per cento (21,6 per cento nel 2010; tav. a9). Nell'area dell'euro l'incremento delle vendite all'estero è stato del 12,7 per cento, a fronte del 24,8 per cento del 2010; le vendite in Germania e in Francia sono cresciute rispettivamente del 16,8 e del 12,1 per cento. Negli altri paesi della UE l'export ha accelerato dal 12,4 al 22,7 per cento.

Le esportazioni sono cresciute, sebbene con intensità diversa, anche negli altri principali mercati di sbocco, come l'Europa centro-orientale (13,7 per cento), gli Stati Uniti (4,4 per cento) e l'Asia (15,3 per cento). Le importazioni sono aumentate del 7 per cento, a fronte del 33,2 per cento rilevato nell'anno precedente (tavv. a8 e a9).

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2011 è proseguita la flessione dei livelli di attività economica del settore delle costruzioni, avviatasi nel 2007. Sulla base dell'indagine svolta dal CRESA su un

campione di imprese edili con sede nella regione, nel 2011 la produzione è mediamente diminuita di quasi il 3 per cento; le commesse e il fatturato sono calati rispettivamente del 5 e del 3 per cento.

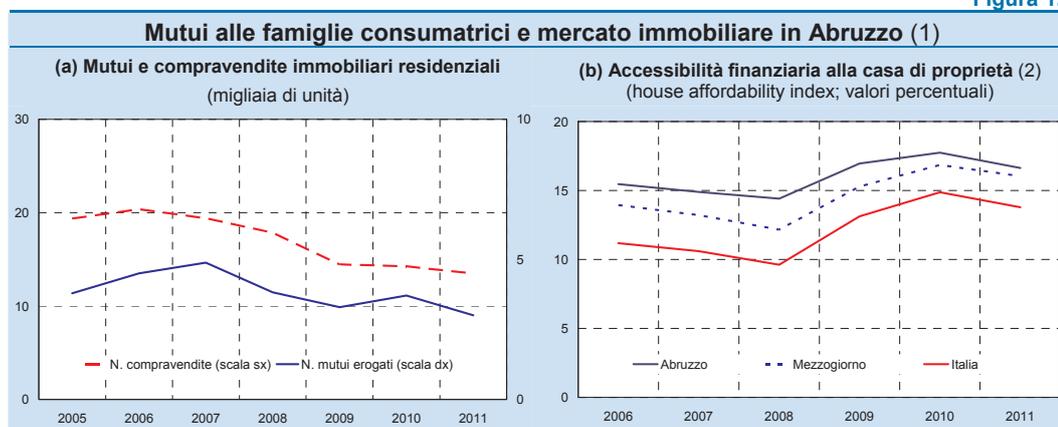
Le previsioni a sei mesi espresse nell'indagine dagli operatori abruzzesi appaiono pessimistiche: il saldo percentuale tra le risposte che indicano un aumento e quelle che indicano una contrazione presenta valori marcatamente negativi sia per la produzione (-44,5 per cento), sia per le commesse (-45,2 per cento) e il fatturato (-41,5 per cento).

I dati elaborati dall'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE) sulla base delle informazioni delle Casse Edili mostrano nel 2011 una riduzione delle ore lavorate di oltre l'11 per cento. In particolare, secondo le indicazioni qualitative dell'ANCE, il ristagno degli investimenti delle imprese, previsti in ulteriore flessione, continuerebbe a influire negativamente sull'attività del settore non residenziale privato.

In prospettiva, nel comparto delle opere pubbliche, l'attività potrebbe trarre impulso dalla crescita dei bandi di gara. Secondo il CRESME, l'importo dei bandi è cresciuto nel complesso del 61,2 per cento, prevalentemente per effetto dell'aumento in provincia di L'Aquila, dove l'importo dei bandi avviati per le attività di ricostruzione dopo il terremoto (pari finora a circa 330 milioni di euro) è pressoché raddoppiato rispetto all'anno precedente.

Secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio, le compravendite immobiliari sono diminuite in Abruzzo del 5,4 per cento (-1,4 per cento nel 2010); vi si è associata una contrazione del numero di mutui erogati (fig. 1.3a; cfr. il capitolo: *Il mercato del credito*). I dati sulle quotazioni indicano una stagnazione dei prezzi in termini reali.

Figura 1.3



Fonte: Centrale dei rischi, OMI, Il Consulente Immobiliare, Istat, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sui mutui si riferiscono alla residenza della controparte. Dati annuali. I valori dei prezzi delle abitazioni per il 2011 sono provvisori e si riferiscono al dato del I semestre. – (2) Un aumento dell'indice indica un miglioramento della capacità di accesso. I dati del reddito disponibile familiare del 2010 e del 2011 sono stimati.

L'accessibilità finanziaria alla casa di proprietà è convenzionalmente misurata confrontando il reddito disponibile delle famiglie e la spesa destinata al pagamento della rata del mutuo alle condizioni di prestito prevalenti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Sulla base di elaborazioni della Banca d'Italia, in Abruzzo l'indice segnala un miglioramento dell'accessibilità dalla metà del 2008, collocandosi su valori più favorevoli rispetto a quelli del Mezzogiorno e dell'Italia e beneficiando soprattutto della

riduzione dei tassi di interesse registrata tra la fine del 2008 e l'estate del 2010 (fig. 1.3b).

Il numero complessivo delle imprese di costruzioni attive (pari a 20.499) è leggermente cresciuto nel 2011 (0,6 per cento), riflettendo l'espansione in provincia di L'Aquila (2,7 per cento; tav. a4). Nelle altre province abruzzesi il numero delle imprese è rimasto stabile o diminuito.

La ricostruzione nell'area del sisma. – In base alle verifiche condotte su un totale di circa 71.000 edifici, il 15,9 per cento dei fabbricati situati nell'area colpita dal sisma del 2009 è risultato temporaneamente o parzialmente inagibile (codici B e C, rispettivamente) e il 32,1 per cento del tutto inagibile (codice E; cfr. *L'economia dell'Abruzzo*, giugno 2010).

A partire dal mese di novembre 2011 sono stati presentati i primi piani per la ricostruzione dei centri storici, che finora interessano 23 comuni dell'area, tra cui il Comune di L'Aquila. Il costo totale stimato degli interventi è pari a circa 6,7 miliardi di euro, di cui circa 3,4 miliardi di euro per il solo centro storico di L'Aquila. In base alle stime della Struttura Tecnica di Missione, il costo complessivo per il ripristino degli edifici con danni di tipo E al di fuori dei centri storici sarebbe pari a oltre 3,2 miliardi di euro.

Le attività di sistemazione svolte nel biennio 2010-2011 hanno riguardato prevalentemente gli edifici meno danneggiati tra quelli localizzati all'esterno dei centri storici. Alla fine di aprile 2012, secondo i dati del Commissario delegato per la ricostruzione, nel Comune di L'Aquila le richieste di indennizzo presentate sono state oltre 18 mila. Di queste, circa la metà ha riguardato edifici con danni di tipo E. In totale risultavano essere stati concessi oltre 12 mila contributi definitivi, di cui poco più di 3 mila relativi a edifici classificati con codice E. Agli inizi di aprile l'importo dei lavori eseguiti o in fase di avvio, valutato sulla base dell'ammontare degli indennizzi concessi, è risultato complessivamente superiore a 1,2 miliardi di euro.

I servizi

Secondo le stime di Prometeia, nel 2011 il valore aggiunto del settore dei servizi ha fatto registrare un incremento dello 0,4 per cento, inferiore a quello del 2010.

Il commercio. – I consumi delle famiglie continuano a essere frenati dalla debolezza del reddito disponibile e dalle incerte prospettive del mercato del lavoro.

Secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic, nel 2011 in Abruzzo il consumo di beni durevoli è diminuito di oltre il 9 per cento (-6,1 per cento in Italia). In base ai dati dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica (Anfia), le immatricolazioni di nuove autovetture sono scese nell'anno del 20,8 per cento, un calo superiore a quello registrato in Italia (-10,7 per cento; -23,7 per cento nel Mezzogiorno). Le immatricolazioni di veicoli commerciali leggeri sono calate del 17,6 per cento (-5,5 per cento in Italia; -21,3 per cento nel Mezzogiorno).

Nel 2010 (ultimo dato disponibile) il numero di esercizi della grande distribuzione organizzata è rimasto nel complesso invariato, a fronte di una riduzione delle superfici e degli occupati nel comparto della distribuzione despecializzata (tav. a10).

Nel 2011 il numero di imprese attive nel settore del commercio, pari a 33.209 unità, si è ridotto dello 0,4 per cento rispetto all'anno precedente (nel 2010 era aumentato in eguale misura; tav. a4).

Il turismo. – In base ai dati provvisori elaborati dalla Regione Abruzzo, la ripresa dei flussi turistici all'interno della regione, seguita alla brusca caduta registrata nel 2009, è proseguita anche nel 2011, seppur a ritmi più contenuti rispetto all'anno precedente. Il tasso di crescita degli arrivi è sceso dal 10,7 al 6,5 per cento; i flussi di turisti stranieri sono aumentati in misura superiore (14,8 per cento; tav. a11). Le giornate di presenza sul territorio sono aumentate dell'1,6 per cento, segnalando una diminuzione del periodo medio di permanenza turistica, più accentuata per i visitatori italiani.

I trasporti - Nella media dell'anno il traffico dei passeggeri dell'aeroporto di Pescara, principale attività dello scalo abruzzese, è aumentato di oltre il 19 per cento (16,1 per cento sulle tratte nazionali e 22,3 per cento su quelle internazionali). Si sono però fortemente ridotte le già peraltro contenute quantità di merci transitate presso lo scalo (tav. 1.1). Sulla base dei dati Aiscat, nel 2011 il traffico veicolare sulle autostrade abruzzesi gestite dalla società Strada dei Parchi è complessivamente diminuito del 3,9 per cento (-3,8 per cento per i veicoli leggeri e -4,4 per cento per i veicoli pesanti).

Tavola 1.1

Attività aeroportuale in Abruzzo (migliaia di passeggeri, tonnellate e variazioni percentuali)		
VOCI	2011	Var. %
Passeggeri	550	19,3
di cui: voli nazionali	229	16,1
voli internazionali	316	22,3
Merci	1.200	-43,3

Fonte: Assaeroporti.

L'EVOLUZIONE DELLE CONDIZIONI ECONOMICHE E FINANZIARIE DELLE IMPRESE ABRUZZESI DURANTE LA CRISI

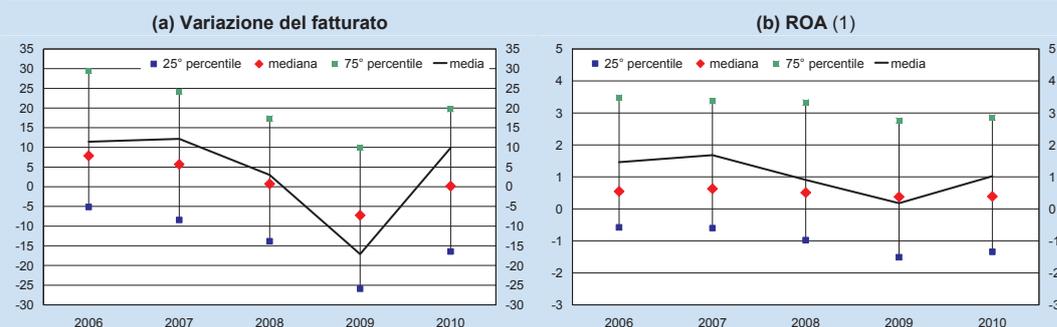
Al fine di analizzare l'impatto della recente crisi sulle condizioni economiche e finanziarie delle imprese abruzzesi è stata condotta un'analisi dei principali indicatori tratti dai bilanci aziendali per il periodo 2005-2010 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Le vendite delle imprese del campione avevano fortemente decelerato già nel 2008 (dal 12 al 3 per cento), per poi registrare una caduta nell'anno successivo (-17 per cento; fig. r1a). Nel 2010 vi è stata una ripresa del fatturato (9,8 per cento), anche se soltanto il 34 per cento delle imprese ha recuperato i livelli del 2007 in termini reali.

Nel 2010 il ROA è migliorato rispetto all'anno precedente (1,0 per cento, a fronte dello 0,2 per cento); in tale esercizio, circa il 46 per cento delle imprese del campione risultava aver nuovamente raggiunto i livelli di redditività del 2007 (fig. r1b).

A partire dal 2008, i dati mostrano un ampliamento delle differenze fra i risultati delle singole aziende, misurate dallo scarto interquartile (differenza fra i valori del terzo e del primo quartile della distribuzione).

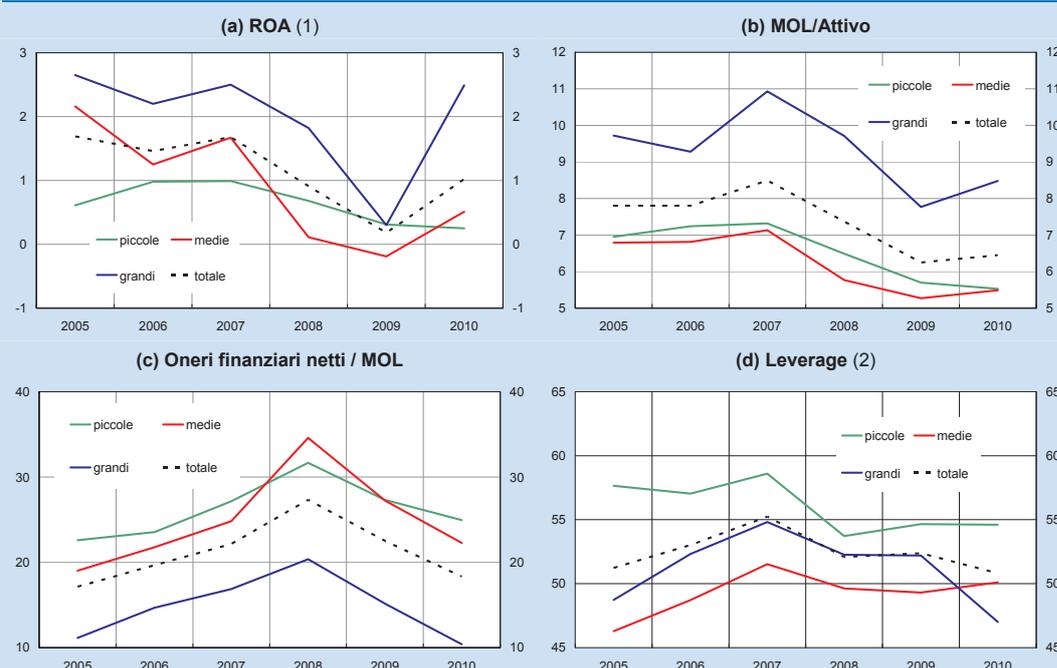
Indicatori di dispersione



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di società di capitale con sede in regione, operanti nel settore non finanziario. Sono escluse quelle immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo.

In generale, i bassi livelli di redditività registrati nella fase più acuta della crisi sono riconducibili prevalentemente al calo dei margini di redditività operativa: in rapporto all'attivo l'incidenza media del margine operativo lordo (MOL) è scesa, in tutte le classi dimensionali, di circa 2 punti percentuali dal 2007 al 2009, portandosi al 6,2 per cento; nel 2010 il dato è lievemente aumentato (al 6,4 per cento; fig. r2b).

 Redditività e indebitamento per dimensione delle imprese
 (valori percentuali)


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di società di capitale con sede in regione, operanti nel settore non finanziario. Sono escluse quelle immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo. - (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Il calo dei tassi di interesse ha contribuito ad attenuare l'impatto della gestione finanziaria sui livelli di redditività. Il peso degli oneri finanziari sul MOL è diminuito dal 27,3 per cento del 2008 al 18,3 per cento del 2010. Nello stesso periodo il leverage medio è diminuito, in particolare per le imprese di grandi dimensioni.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

Nella media del 2011, il numero di occupati rilevato nell'indagine sulle Forze di lavoro dell'Istat è risultato pari a quasi 507 mila unità, in aumento del 2,7 per cento rispetto al 2010 (0,4 per cento in Italia e 0,2 per cento nel Mezzogiorno; nel quarto trimestre la dinamica dell'occupazione ha fatto registrare un rallentamento (1,0 per cento; tav. a12).

La crescita dell'occupazione ha riguardato prevalentemente la componente alle dipendenze (3,2 per cento) e, in particolare, quella a tempo indeterminato (2,9 per cento); dopo due anni di contrazione, sono tornati ad aumentare gli occupati con contratto a termine (7,9 per cento).

Circa il 60 per cento della crescita totale degli occupati (oltre 8.000 addetti) è riconducibile alla ripresa nell'industria in senso stretto, dopo la forte contrazione fatta registrare nei due anni precedenti. Il numero totale degli occupati continua a collocarsi su livelli inferiori a quelli pre-crisi. Nelle costruzioni, l'ampio ricorso alla Cassa integrazione guadagni ha contribuito a contenere gli impatti occupazionali della fase ciclica negativa del comparto. L'occupazione è rimasta sostanzialmente invariata nei servizi (tav. a12).

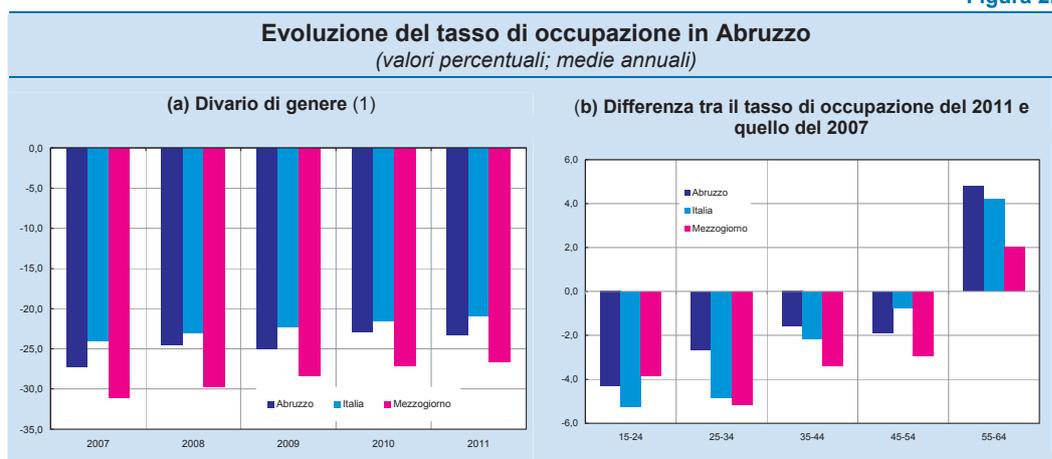
Dall'analisi per classi di età, risulta che poco meno del 60 per cento dell'aumento complessivo degli occupati ha riguardato la fascia di età compresa tra i 55 e i 64 anni. Il numero di occupati di età compresa tra i 15 e i 34 anni è invece diminuito (-0,7 per cento). L'occupazione femminile è cresciuta del 2,7 per cento (in linea con quella maschile), grazie in particolare all'aumento delle lavoratrici a tempo parziale (5,9 per cento).

Sulla base dell'indagine della Banca d'Italia condotta nei primi mesi dell'anno, i livelli occupazionali dovrebbero rimanere sostanzialmente stabili nel 2012.

Il tasso di occupazione è salito dal 55,5 al 56,8 per cento, allineandosi al dato medio nazionale (56,9 per cento; 44,0 per cento nel Mezzogiorno). In linea con le tendenze generali, la differenza tra il tasso di occupazione della popolazione femminile e di quella maschile è leggermente diminuita nell'ultimo quinquennio (da 27,3 a meno di 23 punti percentuali), collocandosi su valori intermedi tra la media nazionale e quella delle regioni meridionali (fig. 2.1a).

Dall'inizio della crisi il tasso di occupazione ha fatto registrare andamenti differenziati per classi di età, riducendosi per i giovani ed aumentando per i lavoratori più anziani (fig. 2.1b). Su tali dinamiche può aver inciso, da un lato, il peggioramento delle condizioni di accesso dei giovani al mercato del lavoro, dall'altro, il progressivo aumento dei requisiti anagrafici per le pensioni di anzianità.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Differenza tra il tasso di occupazione femminile e quello maschile per la popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni.

Rispetto al triennio pre-crisi, il tasso di occupazione dei giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni si è ridotto dal 22,3 al 18,3 per cento; nella fascia 25-29 anni la contrazione è stata di 3,5 punti percentuali (tav. 2.1). Il calo risulta imputabile prevalentemente a una riduzione delle opportunità lavorative per coloro che hanno terminato il percorso di studi, piuttosto che a un aumento del tasso di scolarità.

Tavola 2.1

Tasso di occupazione e partecipazione scolastica per classi di età (1)								
(valori percentuali)								
	Quota di studenti-lavoratori		Tasso occupazione di coloro che non vanno a scuola		Tasso di scolarità		Tasso di occupazione	
	Pre-crisi	Post-crisi	Pre-crisi	Post-crisi	Pre-crisi	Post-crisi	Pre-crisi	Post-crisi
15-24 anni								
Abruzzo	3,3	2,4	60,7	50,8	68,5	68,2	22,3	18,3
Italia	3,0	2,3	55,8	48,6	60,5	61,0	25,0	21,3
25-29 anni								
Abruzzo	4,6	5,3	72,2	67,7	21,8	22,9	61,0	57,5
Italia	4,0	3,7	71,1	67,6	15,0	15,9	64,4	60,5
30-34 anni								
Abruzzo	3,4	2,2	73,6	73,9	6,6	5,3	72,1	72,1
Italia	2,5	1,9	75,8	73,1	4,9	4,0	74,6	72,1

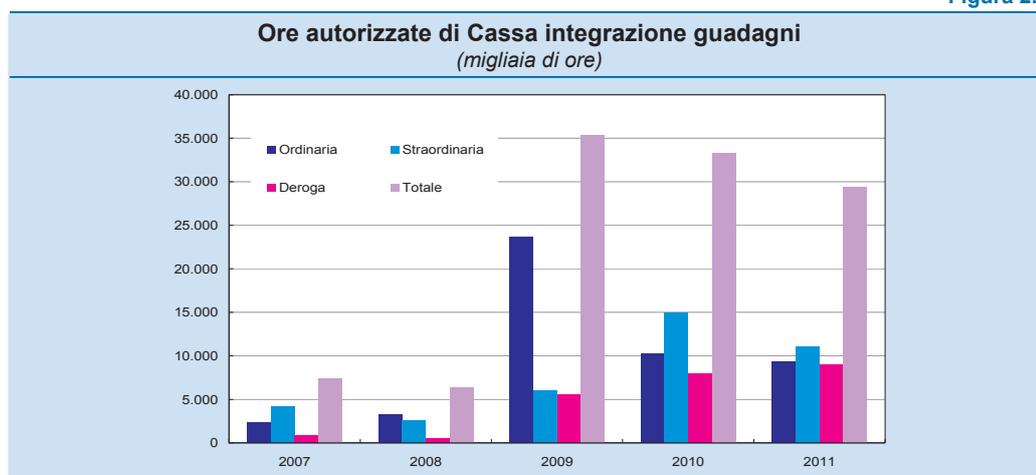
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze lavoro. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Medie dei valori trimestrali. Il periodo pre-crisi va dal luglio del 2005 al settembre del 2008; il periodo post-crisi dall'ottobre del 2008 al giugno del 2011 (ultimo dato disponibile).

Nel 2011 il numero complessivo di ore di Cassa integrazione guadagni autorizzate, è diminuito dell'11,7 per cento (tav. a13), permanendo tuttavia su livelli molto elevati rispetto a quelli precedenti la crisi (fig. 2.2).

Tale andamento è stato determinato dalla contrazione degli interventi di tipo ordinario (-9,5 per cento) e straordinario (-26,1 per cento), in particolare nell'industria in senso stretto. Gli interventi in deroga sono aumentati del 12,6 per cento e hanno riguardato soprattutto l'industria, mentre nel commercio sono diminuiti del 18,7 per cento. Il ricorso alla CIG è stato marcato nel comparto dell'edilizia.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

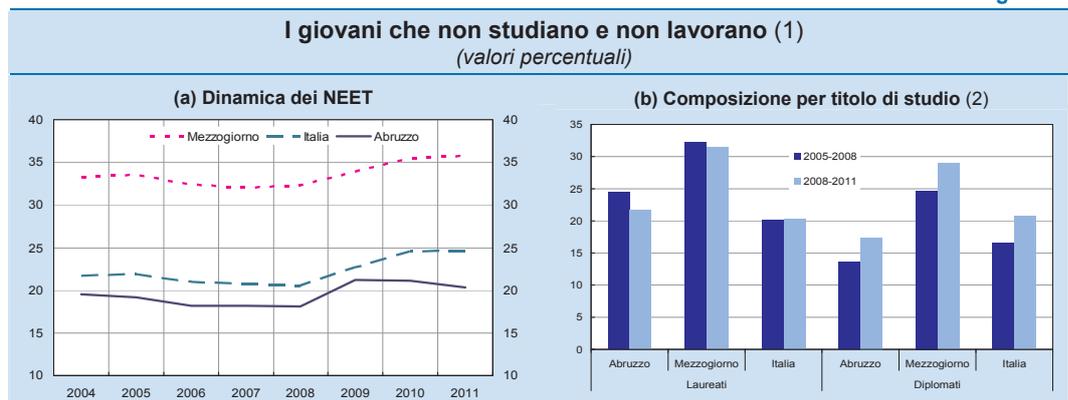
Nella media del 2011 le forze di lavoro (somma di occupati e persone in cerca di occupazione) sono aumentate in Abruzzo del 2,4 per cento (0,4 per cento in Italia e 0,5 per cento nel Mezzogiorno), per effetto dell'aumento degli occupati (tav. a12); ne è seguito un aumento del tasso di attività (il rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni) dal 60,9 al 62,1 per cento (62,2 per cento in Italia e 51,0 per cento nel Mezzogiorno).

Il tasso di disoccupazione è sceso dall'8,8 all'8,5 per cento (8,4 per cento in Italia e 13,6 per cento nel Mezzogiorno); il dato è rimasto sostanzialmente invariato per la popolazione maschile (al 7,1 per cento) mentre è diminuito dall'11,4 al 10,7 per cento per la popolazione femminile. Il tasso di disoccupazione si colloca ancora su livelli molto elevati per i più giovani: nella classe di età compresa tra i 15 e i 24 anni è pari al 25,6 per cento e in quella 25-34 anni al 14,6 per cento (rispettivamente 19,7 e 10,2 per cento nel 2008).

La crisi economica ha comportato un aumento del numero di giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni non occupati e allo stesso tempo non coinvolti in esperienze formative di alcun tipo (cosiddetti NEET: *Not in Education, Employment or Training*; fig. 2.3a).

In Abruzzo l'incidenza dei NEET era pari al 20,3 per cento nel 2011, un dato in aumento rispetto al 2008 (18 per cento), ma inferiore alla media del Mezzogiorno e dell'Italia (rispettivamente 35,7 e 24,6 per cento). Tra i diplomati, l'incidenza dei NEET è aumentata dal 13,6 al 17,4 per cento, in linea con quanto accaduto in Italia e nelle altre regioni del Mezzogiorno, mentre è diminuita tra i laureati (dal 24,5 per cento del periodo 2005-2008 al 21,6 per cento del periodo 2008-2011; fig. 2.3b). A tale andamento ha contribuito, come nelle altre regioni del Mezzogiorno, un aumento della quota dei laureati che decidono di proseguire gli studi, come risulta anche dall'aumento del tasso di scolarità nella fascia di età tra i 25 e i 29 anni (tav. 2.1).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

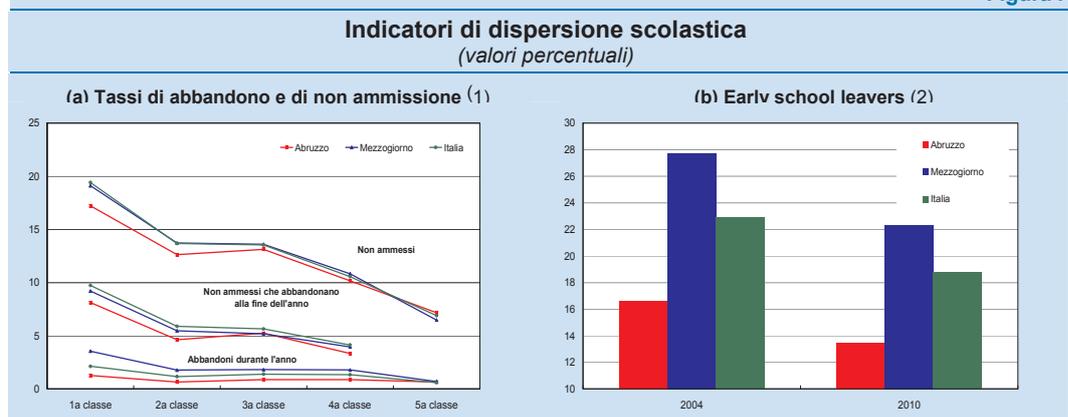
(1) Incidenza dei giovani che non studiano e non lavorano sulla popolazione tra 15 e 34 anni. Medie annuali. (2) Laureati nella classi di età 25-34 anni e diplomati nella classe di età 19-24 anni. Dati dal III trimestre al II trimestre del periodo 2005-2008 e dal III trimestre al II trimestre del periodo 2008-2011. La numerosità del campione dell'indagine ISTAT sulle forze di lavoro a livello regionale richiede cautela nell'interpretazione delle variazioni.

LA PARTECIPAZIONE SCOLASTICA E I LIVELLI DI APPRENDIMENTO IN ABRUZZO

L'Abruzzo presenta un grado di scolarizzazione più elevato della media italiana. I livelli di apprendimento degli studenti della scuola primaria e secondaria, misurati in base ai risultati delle recenti indagini nazionali e internazionali, sono superiori alla media del Mezzogiorno e allineati al dato nazionale.

I livelli di istruzione e la partecipazione scolastica. – In base ai dati Istat, nel 2010 il 16,3 per cento dei residenti abruzzesi di età compresa tra 25 e 64 anni era in possesso di una laurea, una quota superiore alla media nazionale (14,8 per cento) e a quella del Mezzogiorno (12,8 per cento; tav. a14).

Figura r1



Fonte: elaborazioni su dati Istat e MIUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Scuola secondaria di II grado. Valori medi per gli anni scolastici dal 2006-07 al 2009-2010. I dati si riferiscono ai soli studenti "interni". Le quote sono calcolate in rapporto al totale degli iscritti all'inizio di ogni anno scolastico. – (2) Percentuale della popolazione di 18-24 anni con al più la licenza media inferiore e che non svolge attività formative di durata superiore ai 2 anni.

Nella stessa fascia di età, la quota di residenti che aveva conseguito almeno un diploma di scuola secondaria superiore (tasso di scolarizzazione superiore; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) era del 58,5 per cento, valore elevato nel confronto nazionale. Tra i giovani di età compresa tra i 20 e i 24 anni, tale quota raggiungeva l'81 per cento (72,8 e 75,9 per cento, rispettivamente, nel Mezzogiorno e in Italia). I dati del Mini-

stero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) segnalano che il tasso di scolarità, pari al rapporto tra iscritti e popolazione di età compresa tra i 14 e i 18 anni, si è attestato al 95,9 per cento nell'anno scolastico 2009-2010, un livello superiore a quello meridionale (94,3 per cento) e nazionale (92,3 per cento). Nella media degli anni scolastici che vanno dal 2006-07 al 2009-2010, la quota di studenti diplomatisi entro i 19 anni sul totale dei diplomati interni (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è stata del 91,2 per cento, più alta di quella del Mezzogiorno (88,8 per cento) e dell'Italia (90,0 per cento). La percentuale di diplomati nell'anno scolastico 2008-09 che si sono subito iscritti a un corso universitario è stata del 62,5 per cento, superiore a quella dell'Italia e del Meridione (rispettivamente del 55,6 e del 54,6 per cento).

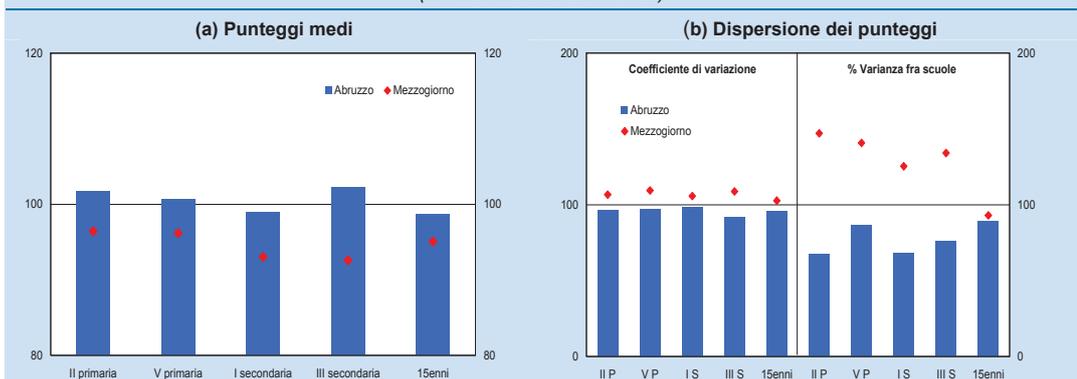
La quota di studenti che ottengono il diploma entro i 19 anni di età dipende dall'incidenza delle non ammissioni e degli abbandoni. In base a elaborazioni su dati del MIUR, nella media degli anni scolastici dal 2006-07 al 2009-2010 la quota di non ammissioni è stata in Abruzzo generalmente inferiore a quella dell'Italia e del Mezzogiorno; tra i non ammessi alla classe successiva, ha lasciato gli studi una percentuale di studenti lievemente più bassa rispetto alla media nazionale e del Mezzogiorno. Anche gli abbandoni in corso d'anno sono stati inferiori (fig. r1a).

Guardando all'intera popolazione dei giovani di 18-24 anni di età, l'incidenza degli individui in possesso al più di un'istruzione secondaria inferiore che non partecipano ad alcuna attività di istruzione o formazione (cosiddetti *early school leavers*) si è ridotta negli ultimi anni (dal 16,6 del 2004 al 13,5 per cento del 2010) e risulta significativamente inferiore al dato dell'Italia e del Mezzogiorno (fig. r1b).

I livelli di apprendimento. – Le indagini Invalsi consentono di avere un quadro dei livelli di apprendimento degli studenti italiani della II e V primaria e della I e III secondaria di primo grado nell'anno scolastico 2009-2010; a queste indagini si aggiunge, per gli studenti di 15 anni di età, l'ultima rilevazione OCSE-PISA, condotta nel 2009 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Figura r2

Il livello di apprendimento degli studenti, per grado scolastico (1)
(numeri indice: Italia=100)



Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni). Medie dei punteggi in italiano (lettura per PISA) e matematica. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009.

Considerando la media dei risultati tra differenti materie (italiano e matematica per Invalsi; lettura e matematica per PISA), l'Abruzzo mostra una performance significativamente migliore rispetto a quella del Mezzogiorno in ogni grado scolastico (fig. r2a)

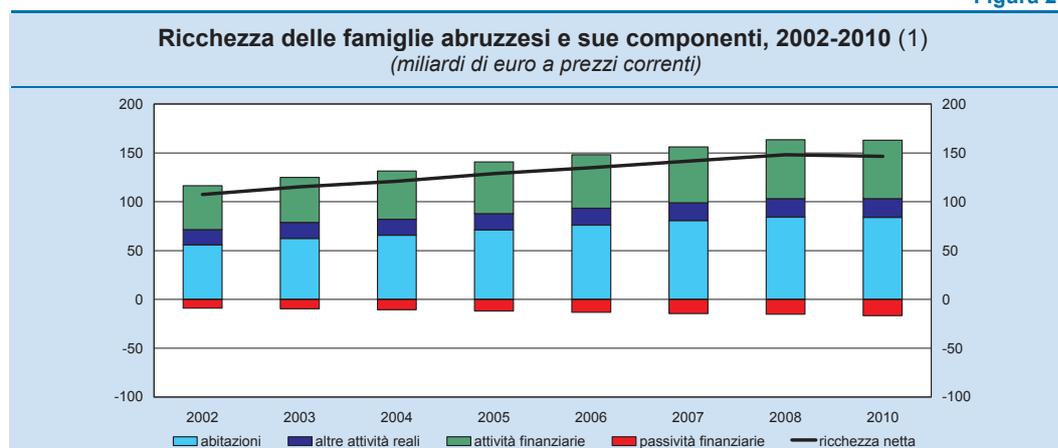
e tav. a15). Rispetto all'Italia, si rileva una media dei punteggi solo lievemente inferiore nella I classe della scuola media e per gli studenti quindicenni nel test PISA. Come nel resto del Paese, gli studenti liceali ottengono risultati migliori di quelli degli studenti degli istituti tecnici e degli istituti professionali e artistici (tav. a16). I risultati dei liceali sono significativamente migliori di quelli del Mezzogiorno e allineati alla media italiana.

La dispersione dei punteggi tra gli studenti abruzzesi (misurata dal coefficiente di variazione) è inferiore alla media italiana e del Mezzogiorno in tutti i gradi scolastici. Anche la dispersione dei punteggi tra i singoli istituti scolastici considerati nelle indagini – solitamente elevata nelle regioni del Mezzogiorno – risulta molto attenuata (fig. r2b e tav. a17; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Gli studenti abruzzesi sarebbero inoltre avvantaggiati, rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, dalle buone condizioni socio-economiche e culturali della famiglia di appartenenza e dall'elevato livello di scolarizzazione della popolazione adulta residente, come risulta dall'applicazione dell'*Index of Economic, Social and Cultural Status* (ESCS) elaborato sia dall'Invalsi sia dall'OCSE (tav. a18; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Le condizioni economiche delle famiglie

La ricchezza è il complesso dei beni materiali o immateriali che hanno un valore di mercato di cui una famiglia dispone. Essa è data dalla somma di attività reali (valore delle abitazioni, dei terreni, dei fabbricati non residenziali, ecc.) e attività finanziarie (valore dei depositi, dei titoli, delle azioni, ecc.), che insieme formano la ricchezza lorda, meno le passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.; fig. 2.4). Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato, nel corso del tempo soggetti ad ampie oscillazioni (cfr. il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*). In periodi di avversità, lo stock di ricchezza accumulata può contribuire a mantenere relativamente stabile il livello dei consumi anche in presenza di un calo del reddito disponibile; può inoltre favorire l'accesso al credito, nel caso in cui venga utilizzata come garanzia di eventuali finanziamenti.

Figura 2.4



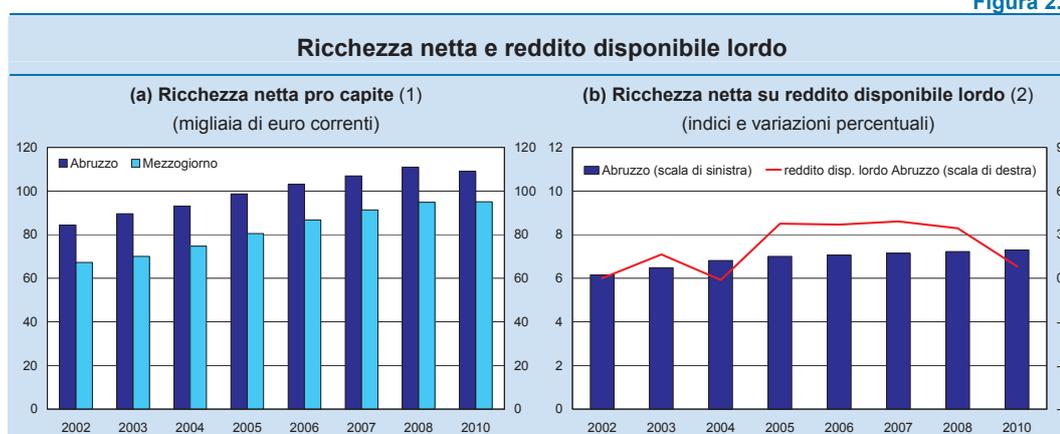
Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato del 2009 non è riportato in quanto, a seguito dei noti eventi sismici, è stata sospesa nel II semestre dell'anno la rilevazione dei prezzi delle abitazioni in tutta la provincia di L'Aquila.

Nel confronto internazionale le famiglie italiane mostrano un rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile più elevato (cfr. *La ricchezza delle famiglie italiane – 2010*, Supplementi al Bollettino Statistico n. 64, 14 Dicembre 2011). In Abruzzo, in base a elaborazioni preliminari, si stima che alla fine del 2010 la ricchezza netta delle famiglie consumatrici e produttrici fosse pari a circa 146 miliardi di euro, l'1,7 per cento del corrispondente aggregato nazionale e il 7,4 per cento di quello delle regioni del Mezzogiorno (fig. 2.4 e tav. a19).

In termini pro capite alla fine del 2010 la ricchezza netta ammontava a 109 mila euro (rispetto ai circa 95 mila euro del Mezzogiorno) e risultava pari a 7,3 volte il reddito disponibile lordo delle famiglie abruzzesi, valore allineato a quello del Mezzogiorno e inferiore a quello dell'Italia (rispettivamente 7,2 e 8,2; fig. 2.5 e tav. a20).

Figura 2.5



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2010/2009 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale. Il dato del 2009 non è riportato in quanto, a seguito dei noti eventi sismici, è stata sospesa nel II semestre dell'anno la rilevazione dei prezzi delle abitazioni in tutta la provincia di L'Aquila.

Tra la fine del 2002 e la fine del 2007 la ricchezza netta delle famiglie abruzzesi, misurata a prezzi correnti, era aumentata di circa il 32 per cento (il 6 per cento circa, in media, all'anno). Condizionato dalla crisi globale, che ha inciso in particolare sul valore delle attività finanziarie, tra la fine del 2007 e la fine del 2010 l'incremento è stato assai più modesto (circa l'1 per cento); nello stesso periodo il rallentamento nelle regioni di confronto e nel complesso del Paese è stato più marcato.

Le attività reali. – Alla fine del 2010 le attività reali rappresentavano il 63,4 per cento della ricchezza lorda delle famiglie (61,4 per cento nel 2002). La ricchezza in abitazioni misurata a prezzi correnti (che rappresenta oltre l'80 per cento della ricchezza reale complessiva) è cresciuta, in media, di circa il 5 per cento all'anno nel periodo 2002-2010, fino a raggiungere, in base a stime preliminari, circa 84 miliardi di euro. Secondo i dati dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) dell'Agenzia del Territorio, in Abruzzo l'incremento medio annuo dei prezzi delle case è stato di circa l'8 per cento tra il 2002 e il 2006 (7,4 per cento in Italia) e molto più contenuto nei quattro anni successivi. Tra il 2002 e il 2010 la superficie abitativa complessiva è cresciuta a un ritmo più modesto di quello dei prezzi (1,7 per cento, in media, all'anno).

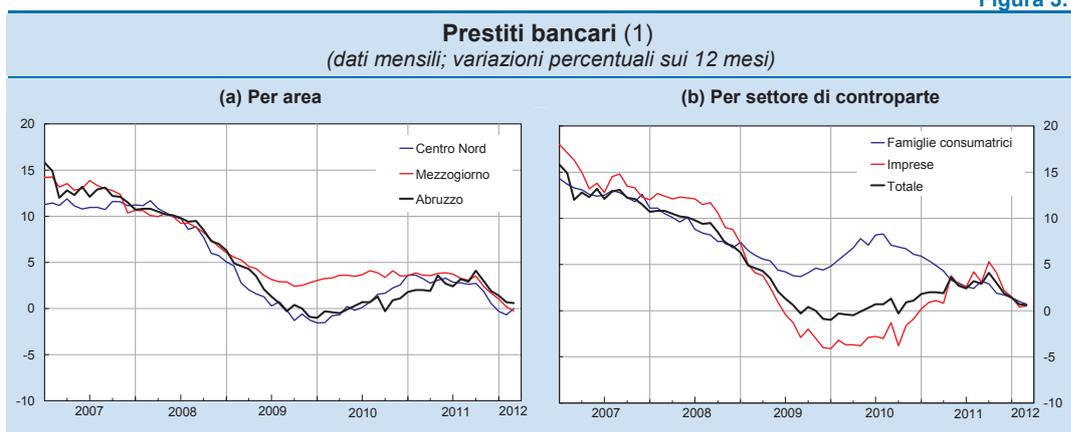
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – In linea con il ciclo economico, il tasso di crescita dei prestiti bancari, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, dopo essere aumentato nel corso dell'anno, è diminuito nella parte finale del 2011, attestandosi a dicembre all'1,9 per cento (fig. 3.1 e tav. 3.1). Nei primi mesi del 2012 la dinamica dei prestiti si è ulteriormente indebolita (0,6 per cento a marzo).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Il tasso di crescita dei prestiti è diminuito in particolare per il settore delle famiglie (dal 6,1 del 2010 all'1,7 per cento) e per le imprese di piccola dimensione, che a dicembre hanno fatto registrare una contrazione dell'1,3 per cento. I prestiti alle grandi imprese sono invece cresciuti del 3,5 per cento, dopo il calo dell'1,9 per cento registrato nel 2010.

Secondo le informazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLs), sulle dinamiche del finanziamento bancario a imprese e famiglie hanno pesato sia la diminuzione della domanda di prestiti sia le accresciute difficoltà nell'accesso al credito (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Alla fine del 2011, il tasso di espansione sui dodici mesi del credito erogato in regione dai primi cinque gruppi bancari nazionali è risultato prossimo allo zero, men-

tre quello delle restanti banche si è attestato al 2,8 per cento. Il tasso di crescita dei finanziamenti concessi ai residenti dalle banche abruzzesi è stato pari all'1,5 per cento.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			Medio-grandi	Piccole (2)				
				Famiglie produttrici (3)				
Dic. 2009	4,1	11,8	-4,0	-5,4	0,1	0,4	4,4	-0,9
Dic. 2010	-5,5	-11,6	-0,9	-1,9	2,0	2,6	6,1	1,1
Mar. 2011	-3,4	-16,0	1,1	0,3	3,3	3,5	4,9	2,0
Giu. 2011	1,8	-8,0	2,8	2,6	3,3	3,6	3,0	2,7
Set. 2011	0,4	-11,0	3,1	4,2	0,1	1,9	3,2	2,9
Dic. 2011	0,5	-3,6	2,2	3,5	-1,3	0,6	1,7	1,9
Mar. 2012 (4)	1,1	-0,6	0,5	1,8	-3,2	-1,2	0,7	0,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO IN REGIONE

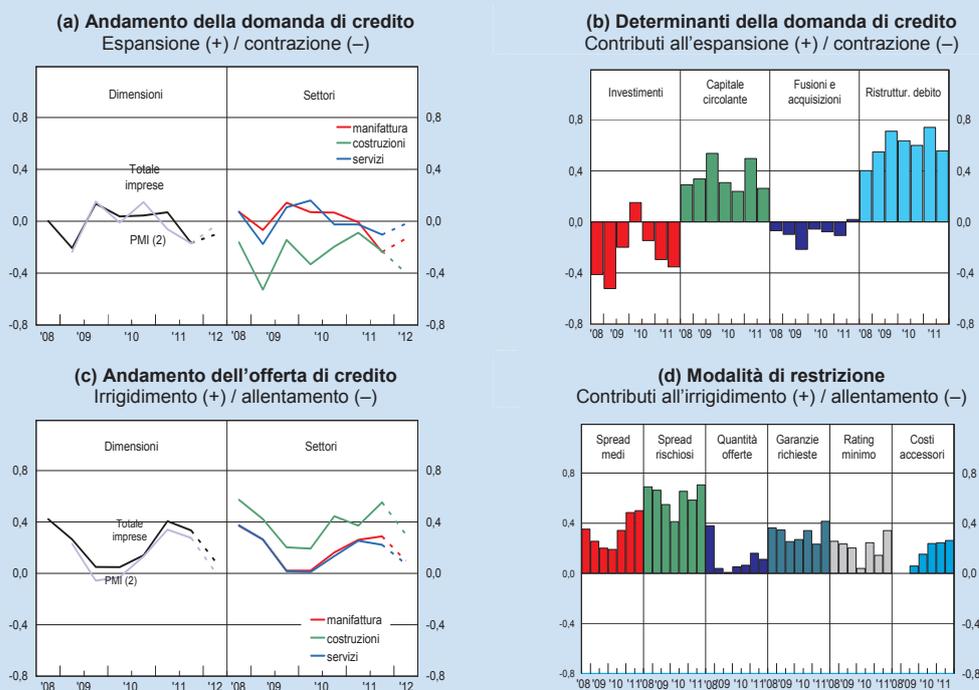
In base alle risposte tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) la domanda di prestiti delle imprese avrebbe subito una flessione nella seconda parte del 2011; tra i settori, la domanda è risultata debole in particolare per le imprese del manifatturiero e delle costruzioni (fig. r1a). Tale andamento è stato determinato soprattutto dal calo delle richieste di finanziamento finalizzate agli investimenti produttivi (fig. r1b); è invece ulteriormente aumentato il fabbisogno di fondi per il finanziamento del capitale circolante e per la ristrutturazione del debito. La dinamica della domanda di prestiti appare differenziata a seconda della dimensione degli intermediari: nel secondo semestre del 2011 il calo delle richieste di prestiti delle imprese ha interessato maggiormente le banche più grandi (fig. r2a). Gli intermediari non si attendono una ripresa della domanda nel primo semestre del 2012.

Le tensioni sul debito sovrano italiano e le connesse difficoltà di raccolta sui mercati internazionali si sono tradotte in un peggioramento delle condizioni di accesso al credito nel secondo semestre del 2011, soprattutto per le imprese edili (fig. r1c). L'inasprimento è stato veicolato principalmente attraverso l'aumento dello spread applicato ai tassi di interesse, che ha riguardato la generalità degli affidamenti, anche se è apparso più accentuato nel caso delle imprese percepite come maggiormente rischiose; non si è tuttavia osservata una riduzione delle quantità di credito complessivamente offerte (fig. r1d). Le politiche creditizie delle banche piccole si sono uniformate a quelle delle banche grandi e medie che, nella fase più acuta della crisi, erano state mediamente più restrittive (fig. r2a). Nei primi mesi dell'anno i sondaggi, presso

le banche e le imprese, segnalano condizioni di finanziamento meno tese rispetto a quelle, molto critiche, dell'ultimo trimestre del 2011.

Figura r1

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)



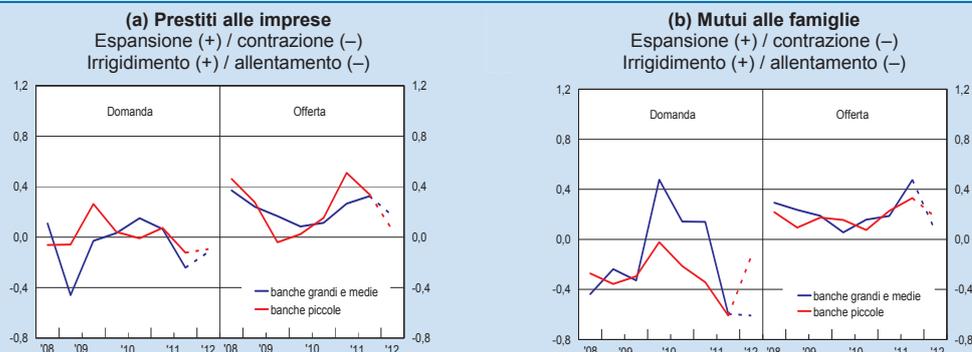
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Nella seconda metà del 2011 è diminuita la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie consumatrici; anche la richiesta di credito al consumo si è indebolita (fig. r3a).

Figura r2

Andamento della domanda e dell'offerta per dimensione delle banche (indici di diffusione) (1)

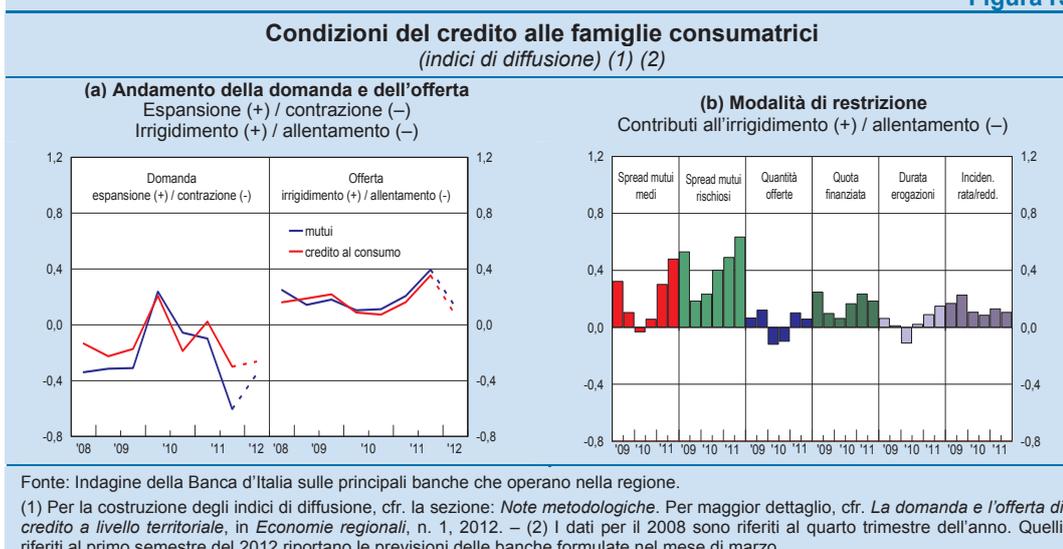


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Al calo della domanda di finanziamenti, che dovrebbe proseguire nel primo semestre del 2012, si è associato un irrigidimento dei criteri di offerta da parte delle banche. Per i mutui, nella seconda metà del 2011 sono aumentati soprattutto gli spread applicati alla media delle posizioni e non solo alla clientela più rischiosa (fig. r3b). Nell'indagine di marzo gli intermediari segnalavano, per la prima metà del 2012, un atteggiamento meno restrittivo nella concessione del credito alle famiglie. Gli andamenti sono risultati più accentuati per le banche medie e grandi, che hanno registrato una marcata riduzione della domanda di mutui e hanno operato un maggiore inasprimento nei criteri d'offerta (fig. r2b).

Figura r3



Il credito alle famiglie. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari ma anche di quelli delle società finanziarie, nel 2011 i finanziamenti alle famiglie hanno rallentato all'1,0 per cento, dal 4,4 per cento nel 2010 (tav. 3.2); il rallentamento è proseguito nei primi mesi del 2012.

Tavola 3.2

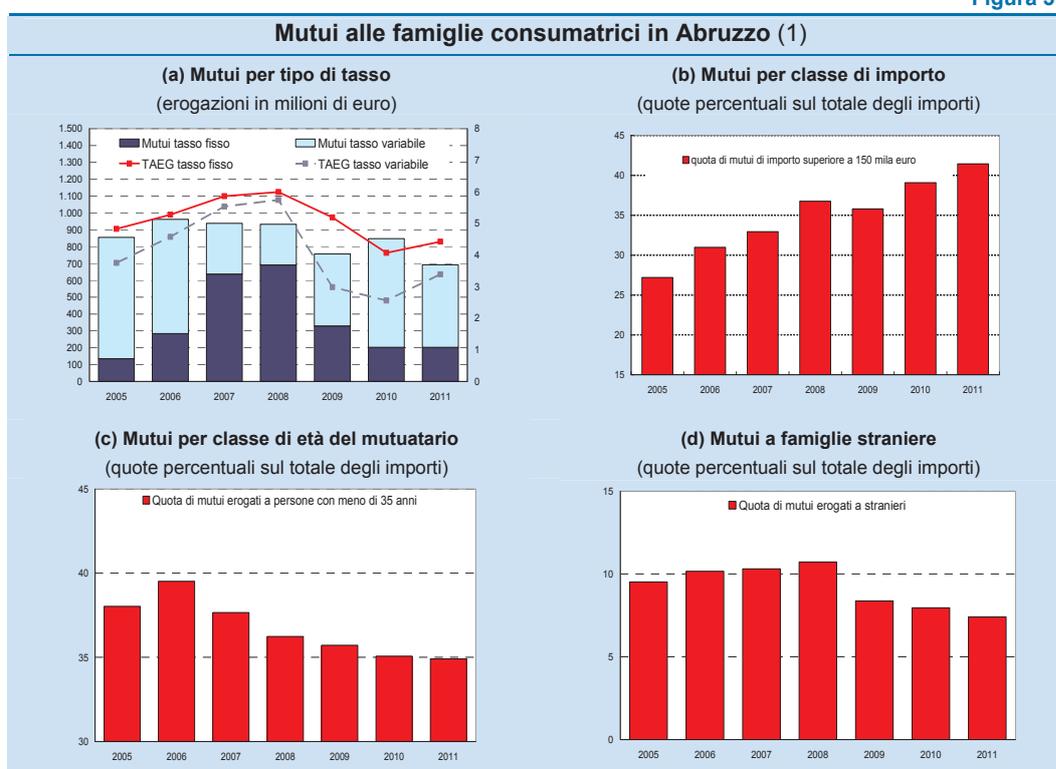
Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	6,3	4,5	3,9	1,8
Credito al consumo				
Banche e società finanziarie	-2,2	-2,0	-2,0	-3,8
<i>Banche</i>	4,4	1,7	-0,8	-3,2
<i>Società finanziarie</i>	-8,6	-5,7	-3,3	-4,4
Altri prestiti (3)				
Banche	10,6	-0,8	-3,5	0,8
Totale (4)				
Banche e società finanziarie	4,4	1,8	1,0	0,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Il tasso di crescita dei mutui per l'acquisto di abitazioni è sceso dal 6,3 al 3,9 per cento. Nel 2011 le nuove erogazioni sono state pari a 694 milioni di euro, a fronte degli 847 milioni del 2010. Anche in connessione con la riduzione dei differenziali tra tassi fissi e tassi variabili, nel 2011 è lievemente diminuita in tutte le aree l'incidenza dei contratti indicizzati sul totale di quelli stipulati, in crescita dal 2008 (fig. 3.2a). La quota dei mutui a tasso variabile rimane comunque preponderante, attestandosi al 70,8 per cento.

La quota di mutui di importo superiore a 150 mila euro è aumentata dal 27,2 al 41,4 per cento tra il 2005 e il 2011 (fig. 3.2b). In un contesto di tendenziale riduzione del loan-to-value applicato dalle banche, tale andamento indicherebbe che le nuove erogazioni hanno finanziato l'acquisto di immobili di maggior valore. Nel medesimo periodo, si è progressivamente ridotta la quota di erogazioni destinate ai debitori più giovani (fig. 3.2c) e quella destinata agli immigrati (fig. 3.2d)

Figura 3.2



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte.

A dicembre 2011, il TAEG relativo alle operazioni di prestito per l'acquisto di abitazioni è aumentato di un punto percentuale rispetto alla fine del 2010 (dal 3,1 al 4,2 per cento; tav. a28).

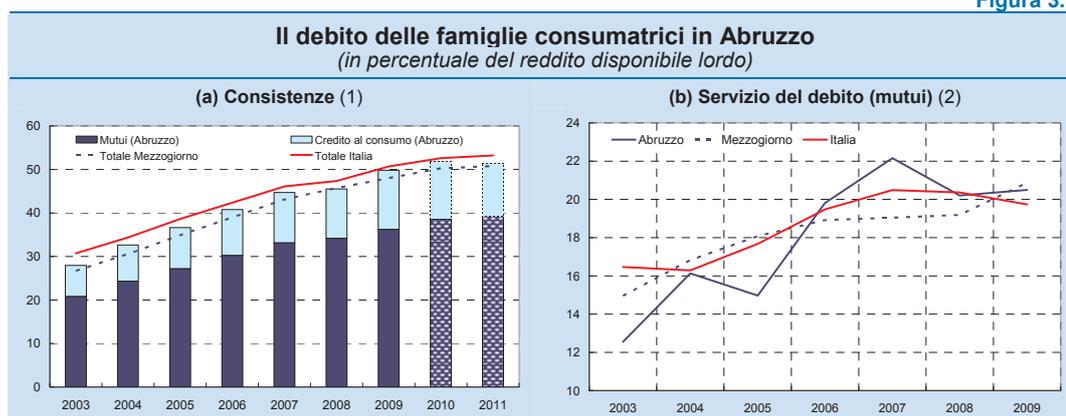
In presenza di una flessione della spesa delle famiglie per l'acquisto di beni durevoli (cfr. il paragrafo del capitolo 1: *I servizi*), il credito al consumo complessivamente erogato dalle banche e dalle società finanziarie si è ridotto del 2,0 per cento (-2,2 per cento alla fine del 2010). La contrazione dei finanziamenti ha riguardato soprattutto le società finanziarie (-3,3 per cento; -0,8 per cento per le banche).

L'indebitamento delle famiglie. – Il livello di indebitamento delle famiglie italiane, nonostante la crescita degli ultimi anni, rimane contenuto nel confronto internaziona-

le (cfr. il *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, aprile 2012). In Abruzzo, l'indebitamento delle famiglie consumatrici risulta lievemente superiore alla media del Mezzogiorno e inferiore a quella del Paese.

Nel 2011 il rapporto tra i debiti finanziari (mutui e credito al consumo) e il reddito delle famiglie consumatrici abruzzesi era pari al 51,5 per cento (50,8 nel Mezzogiorno e 53,2 nella media del Paese); il dato risulta in crescita nell'ultimo decennio (era pari al 27,9 per cento nel 2003; fig. 3.3a). Nel medesimo periodo il rapporto tra i mutui, che costituiscono la parte principale dei debiti finanziari, e il reddito disponibile è pressoché raddoppiato, attestandosi al 39,2 per cento nel 2011.

Figura 3.3



Fonte: Banca d'Italia, Istat (pannello a), Eu-Silc (pannello b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenza alla fine del periodo di riferimento di mutui per l'acquisto di abitazioni, prestiti finalizzati al credito al consumo e altri prestiti alle famiglie consumatrici sul reddito disponibile. La categoria "mutui" comprende anche altri prestiti diversi dal credito al consumo, la cui incidenza sul debito delle famiglie consumatrici è tuttavia trascurabile. I dati per il 2010 e il 2011 sono provvisori. - (2) Incidenza della rata per interessi e rimborsi del mutuo sul reddito disponibile lordo delle famiglie indebitate con un mutuo.

La quota di reddito destinata al pagamento della rata del mutuo fornisce indicazioni sulla vulnerabilità finanziaria di una famiglia: convenzionalmente è definita finanziariamente vulnerabile una famiglia con una rata del mutuo superiore al 30 per cento del proprio reddito. Il livello dei tassi di interesse, ridottosi considerevolmente nel 2009, ha limitato l'impatto della crisi sulla situazione finanziaria delle famiglie. Tra il 2007 e il 2009 la quota di famiglie abruzzesi finanziariamente vulnerabili sul totale delle famiglie (indebitate e non) è rimasta su livelli contenuti (all'1,2 per cento) e inferiori a quelli dell'Italia e del Mezzogiorno. La quota di indebitamento riconducibile alle famiglie vulnerabili è passata dal 25,2 al 15,4 per cento (tav. a23).

In base ai dati dell'indagine Eu-Silc, che permettono di analizzare alcune caratteristiche del debito delle famiglie a livello regionale, nel 2009, ultimo anno per cui l'indagine è disponibile, le famiglie abruzzesi con un mutuo in corso di rimborso hanno destinato circa il 20 per cento del proprio reddito al pagamento della rata, inclusiva degli interessi e del rimborso del capitale, una percentuale sostanzialmente in linea con quella del Mezzogiorno e dell'Italia. La marcata riduzione dei tassi di interesse ha contribuito a contenere l'incremento dell'onere del servizio del debito nel periodo successivo alla crisi economico-finanziaria (fig. 3.3b).

Il ricorso al mutuo e la quota di reddito destinata al pagamento della rata del mutuo non si distribuiscono uniformemente nelle diverse classi di reddito. Secondo i dati Eu-Silc, nel 2009 quasi il 13 per cento delle famiglie aveva un mutuo (tav. a23). La quota scende a circa il 7 per cento se si considerano le famiglie appartenenti alla fascia con redditi più bassi (primo quartile) e sale al 19 per cento se si considerano quelle

con redditi più elevati. Rispetto al 2005 la quota di famiglie che hanno contratto un mutuo è aumentata nel primo quartile, mentre è diminuita nell'ultimo quartile, caratterizzato da finanziamenti di entità maggiore. L'incidenza della rata sul reddito rimane più elevata per le famiglie con redditi maggiori.

Il credito alle imprese. – I prestiti concessi dal sistema bancario e dalle società finanziarie al settore produttivo, in ripresa dalla seconda metà del 2010, sono cresciuti del 3,4 per cento a dicembre del 2011 (-1,6 per cento nel 2010). Il credito alle imprese ha rallentato nel primo trimestre del 2012 (1,3 per cento; tav. 3.3).

I prestiti hanno ristagnato nel comparto dei servizi, mentre sono leggermente aumentati in quello delle costruzioni (2,7 per cento). Nel settore manifatturiero, i prestiti sono tornati a crescere nel 2011 (3,6 per cento), dopo la forte contrazione registrata nel 2010 (-4,8 per cento; tav. 3.3); tale andamento è stato determinato esclusivamente dai finanziamenti alle imprese di grandi dimensioni.

In linea con il rallentamento dell'attività produttiva, i prestiti autoliquidanti (prevalentemente anticipi su fatture), più direttamente legati al volume delle transazioni commerciali tra imprese, sono diminuiti dell'1,1 per cento nel 2011. I prestiti con scadenza predefinita hanno registrato un incremento contenuto (3,7 per cento), compresi i contratti di leasing finanziario (5,0 per cento). I conti correnti, in connessione con un maggior grado di utilizzo delle linee di credito, sono aumentati del 6,1 per cento. Le esigenze di liquidità da parte delle imprese hanno inoltre incentivato il ricorso a operazioni di factoring (12,4 per cento).

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	-4,8	0,5	3,6	1,6
Costruzioni	0,7	4,5	2,7	0,7
Servizi	-1,5	2,9	0,5	-1,8
Forme tecniche				
Factoring	-17,2	18,2	12,4	9,4
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-3,3	2,2	-1,1	-8,3
Aperture di credito in conto corrente	-8,1	7,6	6,1	1,0
Mutui e altri rischi a scadenza	0,8	2,5	3,7	3,4
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-3,1	0,1	5,0	3,4
Totale (3)	-1,6	3,4	3,4	1,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori.
 – (3) Il totale include anche i finanziamenti a procedura concorsuale e i settori primario, estrattivo ed energetico.

A dicembre 2011 il costo dei finanziamenti a breve termine era pari al 7,1 per cento, in crescita di 1,4 punti rispetto a un anno prima (5,7 per cento; tav. a28). Anche il costo dei finanziamenti a medio e a lungo termine è aumentato, dal 3,4 al 4,6 per cento. I tassi a breve termine praticati alle imprese di maggiori dimensioni erano pari al 6,8 per cento, quelli praticati alle imprese minori al 9,1 per cento (7,9 per cento alla fine del 2010). Tassi di interesse superiori alla media si osservano nel comparto

dei servizi (7,4 per cento). In generale, il costo del credito al settore produttivo ha riflesso il diverso grado di rischiosità delle imprese (cfr. il riquadro: *Finanziamenti bancari e caratteristiche di impresa*). Tenuto conto della diversa composizione settoriale e dimensionale degli affidamenti, il differenziale tra i tassi di interesse applicati alle imprese della regione e a quelle con sede nel Centro Nord è cresciuto in misura contenuta nel 2011 (un decimo di punto).

FINANZIAMENTI BANCARI E CARATTERISTICHE D'IMPRESA

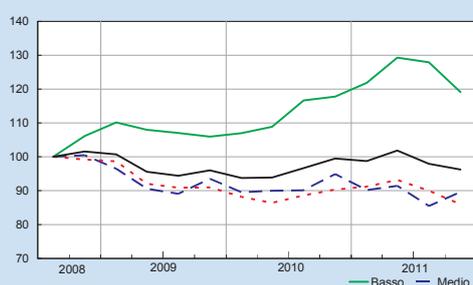
Un'analisi condotta su un campione chiuso di circa 4 mila società di capitale con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni della Centrale dei rischi, indica che la ripresa dei finanziamenti osservata dalla seconda metà del 2010 ha interessato prevalentemente le imprese caratterizzate da un minor grado di rischio.

I finanziamenti delle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali alle imprese del campione, dopo la flessione registrata nel periodo più acuto della crisi, hanno mostrato segnali di ripresa a partire dal 2010. Dalla seconda metà del 2011 il credito concesso dal sistema bancario ha rallentato per le imprese appartenenti a tutte le classi di rischio (fig. r1).

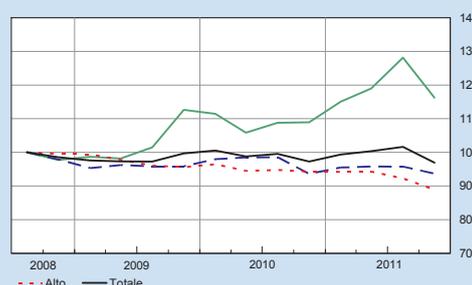
Figura r1

Prestiti alle imprese per classe di rischio (1) (indici: III trimestre 2008 = 100)

(a) Banche appartenenti ai primi 5 gruppi nazionali



(b) Altre banche



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

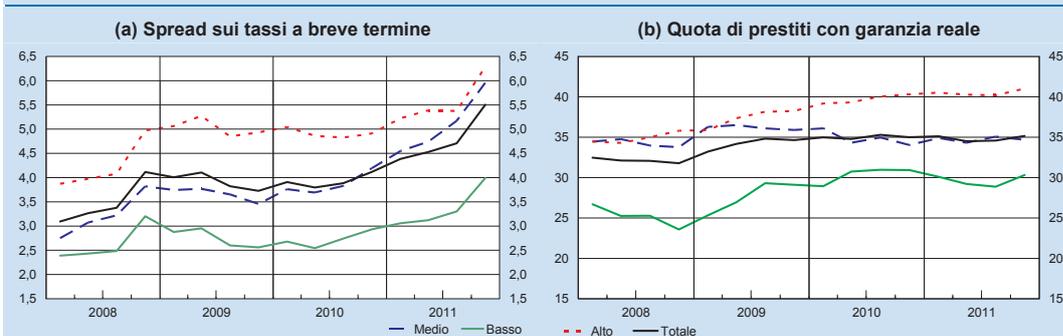
Tassi di interesse e garanzie reali. – Nel corso del 2011 è ripreso a salire lo spread sui tassi di interesse. L'aumento è stato nettamente più intenso nell'ultimo trimestre dell'anno, in concomitanza con l'acuirsi della crisi dei debiti sovrani e con il mutamento delle prospettive economiche generali.

L'accresciuta percezione del rischio da parte degli intermediari ha interessato diffusamente tutte le categorie di rischio dei prenditori: nella media del quarto trimestre dell'anno il differenziale fra il tasso di interesse pagato dalla clientela sui prestiti con scadenza inferiore all'anno e quello richiesto dalla BCE sulle operazioni di rifinanziamento principali era pari a 5,5 punti percentuali, 1,4 in più rispetto allo stesso periodo del 2010 (fig. r2a). Nello stesso periodo, lo spread sui tassi di interesse relativi a finanziamenti a medio e a lungo termine era salito di 1,2 punti percentuali, portandosi al 3,4 per cento.

Non sono state invece rilevate variazioni di rilievo nelle garanzie richieste dagli intermediari a tutela dei crediti concessi: la quota dei finanziamenti assistiti da garanzie reali è rimasta complessivamente intorno al 35 per cento, oscillando fra il 30 per cento delle imprese a basso rischio e il 40 per cento di quelle più rischiose (fig. r2b).

Figura r2

Tassi e garanzie per classe di rischio delle imprese (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

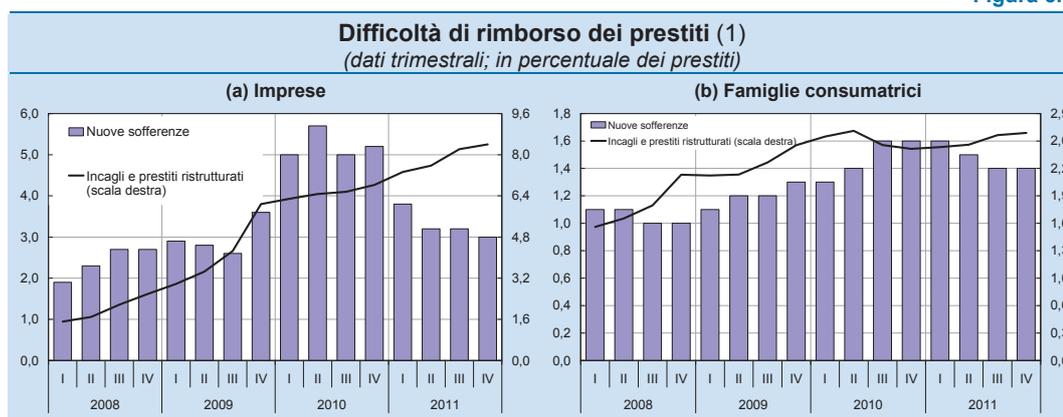
L'attività dei confidi.— Secondo le informazioni tratte dalla Centrale dei rischi, alla fine del 2011, degli oltre 600 confidi iscritti negli elenchi della Banca d'Italia, 105 prestavano garanzie a imprese abruzzesi (tav. a25). Nel complesso, i consorzi fidi concedevano garanzie a circa 10.600 imprese, di cui circa 6.800 con meno di 20 addetti, per un ammontare totale di garanzie pari a oltre 470 milioni di euro (di cui 215 a piccole e medie imprese), in diminuzione del 5,4 per cento rispetto all'anno precedente. Il ricorso ai confidi è stato particolarmente elevato nel terziario (46,3 per cento del valore delle garanzie). Tra gli intermediari, si sono avvalse delle garanzie dei consorzi principalmente le banche piccole e minori, vista l'elevata specializzazione delle medesime nel finanziamento delle piccole e medie imprese. Nel corso dell'anno, 14 confidi abruzzesi hanno svolto operazioni nell'ambito del Fondo Centrale di Garanzia per le piccole e medie imprese.

La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre del 2011, il flusso di nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti di inizio periodo è diminuito al 2,5 per cento (4,1 per cento nel 2010; tav. a26), pur mantenendosi ancora elevato nel confronto con il valore medio nazionale e superiore ai livelli pre-crisi (nel 2007 il tasso di ingresso in sofferenza era pari all'1,6 per cento).

L'incidenza delle nuove sofferenze sui prestiti alle famiglie è rimasta su valori pressoché stabili (all'1,4 per cento; fig. 3.4b); per le imprese è diminuita (dal 5,2 al 3,0 per cento; fig. 3.4a), con l'eccezione del comparto delle costruzioni dove si è registrato un incremento (dal 3,5 al 4,0 per cento).

Figura 3.4

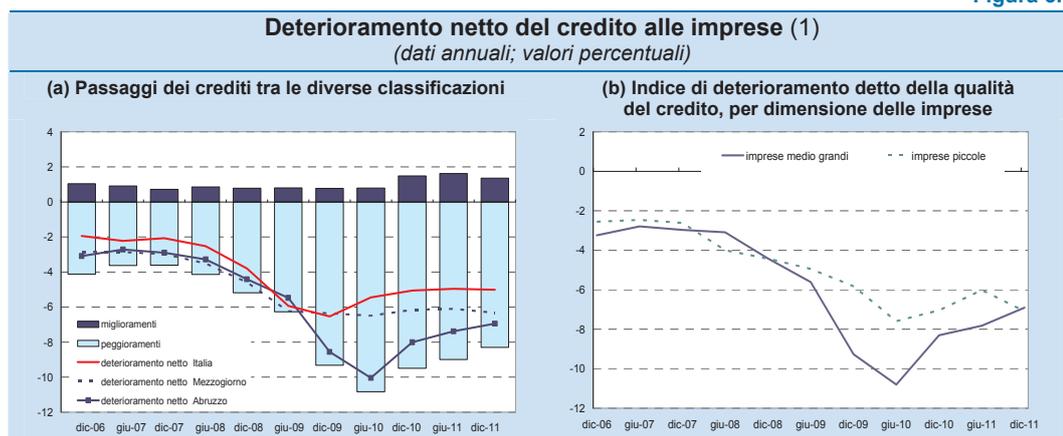


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

I crediti alle imprese in difficoltà (esposizioni incagliate e ristrutturate) sono risultati elevati e in crescita (l'8,2 per cento dei prestiti al settore, dal 6,8 del dicembre 2010). Per le famiglie la quota dei prestiti incagliati è rimasta stabile al 2,6 per cento; su tale andamento ha inciso la moratoria sui mutui avviata nel secondo semestre del 2009.

Figura 3.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

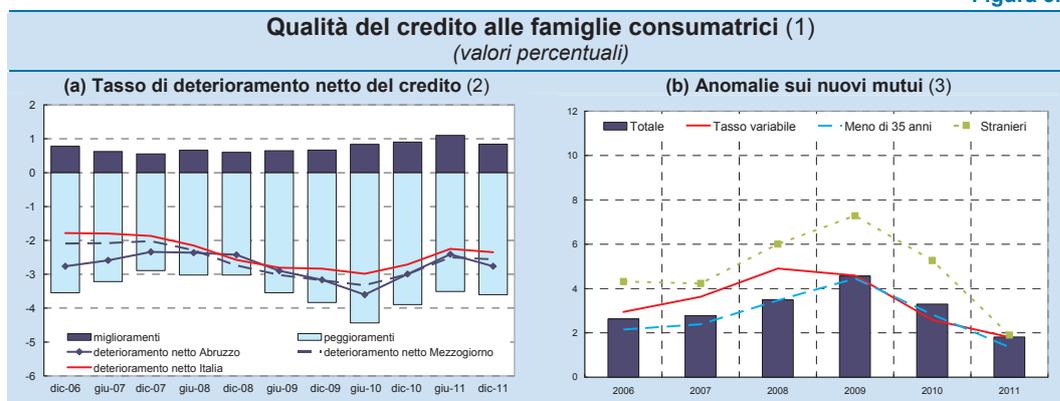
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi delle esposizioni delle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è peggiorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un miglioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

Segnali sull'andamento futuro del flusso di sofferenze possono ricavarsi dagli indicatori prospettici della qualità degli impieghi basati sulla transizione dei prestiti per grado crescente di anomalia. L'indice di deterioramento netto dei crediti alle imprese ha evidenziato un miglioramento dalla seconda metà del 2010; permane tuttavia su valori significativamente inferiori rispetto al periodo 2006-07 (fig. 3.5a). Il miglioramento nel 2011 è ascrivibile interamente alle imprese con almeno 20 addetti (fig. 3.5b).

Anche l'indice di deterioramento netto relativo ai prestiti alle famiglie consumatrici mostra, nel corso del 2011, un recupero dal picco negativo raggiunto alla metà del 2010 (fig. 3.6a). Al miglioramento dell'indicatore potrebbe aver contribuito, in parte, il ricorso alla moratoria promossa dall'ABI da parte dei mutuatari, nonché poli-

tiche più selettive da parte delle banche nei confronti delle fasce di clientela e delle tipologie di mutuo considerate più rischiose.

Figura 3.6



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

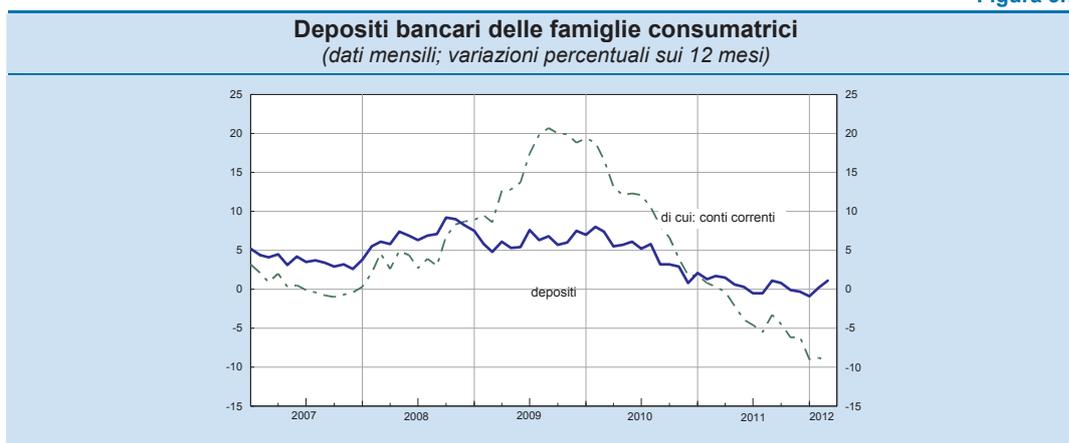
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. – (2) L'indice considera i passaggi delle esposizioni delle famiglie consumatrici tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è peggiorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un miglioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. – (3) L'indice è misurato come incidenza sul totale degli importi dei mutui erogati nei 3 anni precedenti che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio, sofferenza o perdita alla data di riferimento.

Tra il 2007 e il 2009, la probabilità di registrare un'anomalia nel rimborso è stata superiore per i mutui a tasso variabile, ma non per le fasce di debitori più giovani. I mutui concessi a immigrati hanno registrato un tasso di anomalia superiore a quello degli italiani, anche se le differenze si sono attenuate negli anni (fig. 3.6b).

Il risparmio finanziario

Il risparmio finanziario. – Nel 2011 i depositi detenuti dalle famiglie e dalle imprese abruzzesi presso le banche, che assieme ai titoli a custodia costituiscono la principale componente del risparmio finanziario, sono diminuiti dello 0,4 per cento (erano cresciuti dello 0,3 per cento nel 2010).

Figura 3.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel corso dell'anno il tasso di espansione dei depositi delle famiglie consumatrici, che rappresentano oltre l'80 per cento dei depositi complessivi, si è progressiva-

mente ridotto, divenendo negativo a partire da novembre; i conti correnti hanno registrato una decisa decelerazione, contraendosi dall'inizio dell'anno (fig. 3.7). Il valore di mercato dei titoli in deposito è diminuito dell'1,8 per cento (tav. a27).

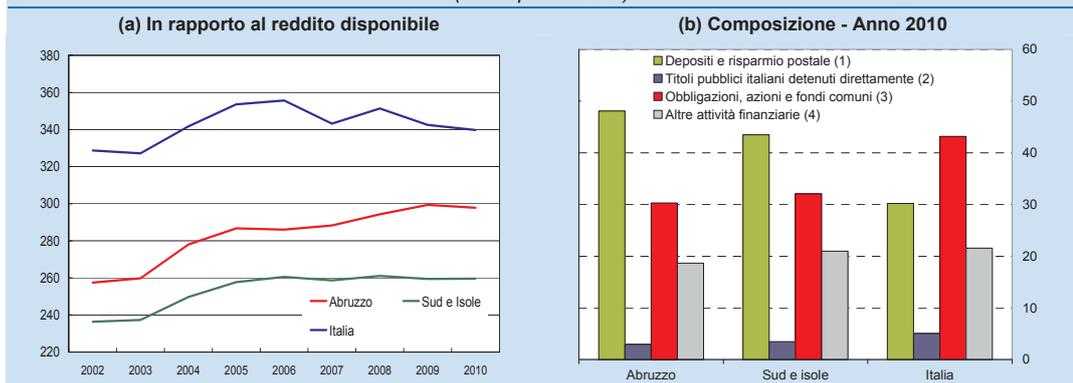
I tassi di interesse mediamente riconosciuti sui depositi in conto corrente sono aumentati nel corso del 2011, attestandosi a dicembre allo 0,6 per cento (0,4 per cento alla fine del 2010; tav. a28).

LE ATTIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE

Secondo le ultime stime disponibili, nel 2010 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) accumulate dalle famiglie abruzzesi (consumatrici e produttrici) ammontava a circa 60 miliardi di euro, quasi 3 volte il rispettivo reddito disponibile (fig. r1a e tav. a19). Dopo aver raggiunto il valore massimo in termini nominali nel 2008, la ricchezza finanziaria lorda si è mantenuta sostanzialmente stabile negli anni successivi. Alla fine del 2010 i residenti in regione detenevano mediamente attività finanziarie per circa 45 mila euro, un valore superiore al Mezzogiorno ma inferiore a quello dell'Italia (tav. a20).

Figura r1

Attività finanziarie delle famiglie (valori percentuali)



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Include anche il circolante. – (2) Le famiglie possono detenere titoli pubblici italiani anche per il tramite delle quote di fondi comuni. – (3) Obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (4) Vi rientrano i fondi pensione, le altre riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Risentendo dell'impatto della crisi economico-finanziaria, tra la fine del 2007 e la fine del 2010 la ricchezza finanziaria pro capite ha ristagnato (la crescita è stata in media dell'1,0 per cento all'anno in termini nominali; 0,2 nel Mezzogiorno, -1,0 in Italia), mentre era cresciuta a un tasso medio del 4,2 per cento nei cinque anni precedenti (5,1 nel Mezzogiorno; 4,0 in Italia).

Alla fine del 2010 quasi la metà delle disponibilità finanziarie delle famiglie abruzzesi era costituita da contante, depositi bancari e risparmio postale (fig. r1b e tav. a19), in aumento rispetto agli anni precedenti la crisi. Le obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, altre partecipazioni e quote di fondi comuni rappresentavano il 30 per cento delle attività finanziarie lorde. La quota investita direttamente in titoli pubblici italiani, in progressivo calo nel corso degli ultimi anni, era scesa al di sotto del 3 per cento.

Nel confronto con le regioni del Mezzogiorno e con la media nazionale, il portafoglio delle famiglie abruzzesi risulta relativamente più ricco di strumenti di liquidità (depositi e risparmio postale); i titoli (soprattutto obbligazioni private, azioni e partecipazioni) assumono un peso lievemente inferiore rispetto al Mezzogiorno ma decisamente più basso rispetto al complesso del Paese (fig. r1b).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2011 operavano in Abruzzo 51 banche, come nell'anno precedente; di queste 14 avevano sede amministrativa in regione. Il numero di sportelli bancari è diminuito di sette unità, a 694; le banche abruzzesi detenevano 352 sportelli, quattro in più rispetto al 2010 (tav. a29). I comuni serviti da almeno uno sportello bancario erano 171 (tav. 3.4), pari al 56,1 per cento del totale. In rapporto alla popolazione la dotazione di sportelli è risultata pari a 5,2 ogni 10.000 abitanti, lievemente inferiore rispetto al dato nazionale (5,5) e pressoché in linea con il dato dell'ultimo quinquennio (5,1 per cento nel 2006).

Tavola 3.4

La presenza bancaria in Abruzzo (unità e variazioni percentuali)					
VOCI	2001	2006	2011	Variazione 2006	Variazione 2011
Totale comuni	305	305	305	-	-
- comuni bancati(1)	171	172	171	0,6	-0,6
- comuni in cui sono presenti solo BCC	14	15	15	7,1	0,0
- comuni in cui sono presenti solo altre banche	125	113	106	-9,6	-6,2
- comuni in cui sono presenti BCC e altre banche	32	44	50	37,5	13,6
Indice di bancabilità(2)	56,1	56,4	56,1	-	-

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Comuni serviti da almeno uno sportello bancario. – (2) Rapporto tra comuni bancati e totale dei comuni.

La presenza di banche sul territorio è più diffusa nelle province di Teramo e Pescara, nelle quali è servito da almeno una banca, rispettivamente, l'89,4 e il 67,4 per cento dei comuni, a fronte del 51,9 e del 40 per cento delle province di Chieti e L'Aquila. Nel 2011, il 53,6 per cento della popolazione era servito, nel proprio comune di residenza, da almeno 3 banche (52,4 per cento nel 2006).

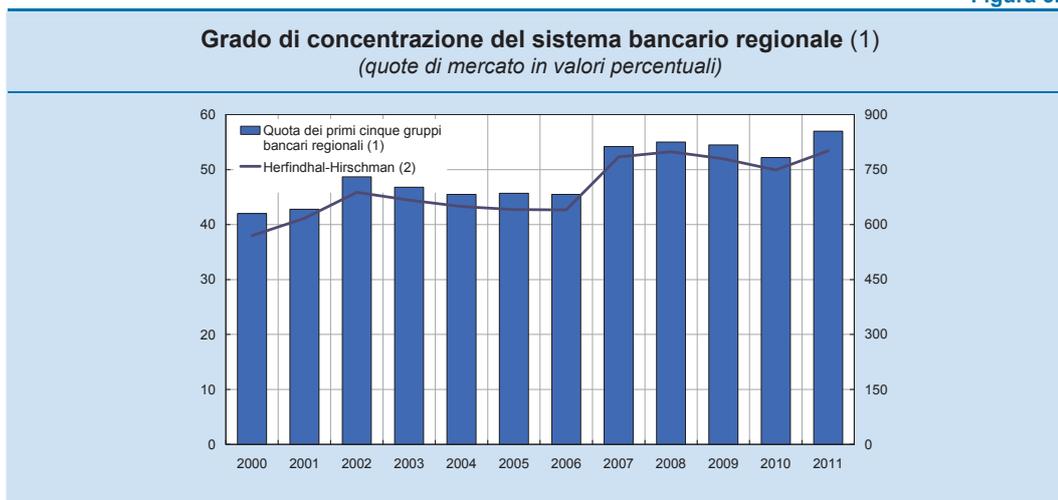
Tra il 2001 e il 2008 il numero degli sportelli bancari in regione è aumentato del 22,6 per cento. Tra il 2008 e il 2011 la rete di vendita ha, invece, subito una contrazione (-1,4 per cento nel triennio). La diminuzione è imputabile in particolare alle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali, interessati nell'ultimo quinquennio da rilevanti operazioni di aggregazione. Nell'ultimo decennio gli addetti agli sportelli bancari in Abruzzo sono diminuiti complessivamente del 6,1 per cento. Il calo, concentrato nel periodo successivo alla crisi internazionale (-7,0 per cento tra il 2008 e il 2011), è derivato solo in parte dalla riduzione del numero degli sportelli attivi; alla dinamica del personale di filiale hanno infatti contribuito anche le politiche aziendali di contenimento della dimensione media degli sportelli in termini di addetti (da 7,7 a 5,9 tra il 2001 e il 2011) e dei connessi oneri di funzionamento, l'accentramento presso le strutture centrali di alcune attività di back-office e l'esternalizzazione di altre lavorazioni a minore valore aggiunto. Tra il 2008 e il 2011 i dipendenti bancari totali, comprensivi degli addetti alle direzioni generali, sono aumentati

del 4,7 per cento; la loro incidenza sul complesso degli occupati dipendenti del settore terziario è rimasta sostanzialmente stabile al 2,2 per cento.

Nel 2011 l'indice di concentrazione relativo alle prime cinque banche è passato dal 51,8 al 56,6 per cento. L'indice di Herfindahl-Hirschman dei prestiti è salito, in un anno, da 748,9 a 801,3 (fig. 3.8).

La quota nel mercato dei prestiti detenuta dalle banche locali era pari al 36,1 per cento, 0,7 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente. Nel mercato dei depositi la quota si attestava al 35,5 per cento e al 39,6 per cento in quello della raccolta.

Figura 3.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti.

(2) Scala di destra.

I negozi finanziari presenti in regione erano 35 (38 nel 2010). Il numero di apparecchi POS installati presso esercizi commerciali abruzzesi era, alla fine del 2011, pari a 23,4 per 1.000 abitanti (16,7 nel 2006), in linea con il dato nazionale. Le apparecchiature ATM erano pari a 6,5 per 10 mila abitanti, come nel 2006. Le carte di credito attive erano 1.893 per 10 mila abitanti (1.650 nel 2006), un valore inferiore a quello nazionale. Alla fine del 2011 il 33,7 per cento delle aziende era titolare di un contratto di corporate banking (39,2 per cento in Italia). La quota delle famiglie titolari di un contratto di home banking o di phone banking era rispettivamente del 43,0 e del 30,6 per cento (54,1 e 50,4 per cento in Italia).

Alla fine del 2011 avevano sede in Abruzzo 54 consorzi di garanzia collettiva dei fidi ex art. 155, comma 4° del Testo unico bancario (TUB), di cui 2 iscritti nell'elenco ex art. 107 del TUB. Alla stessa data erano iscritti nell'elenco generale ex art. 106 del TUB 16 intermediari che svolgono attività finanziaria nei confronti del pubblico, tre in meno rispetto all'anno precedente. I mediatori creditizi in Abruzzo erano 3.024, pari a 2,3 ogni 1.000 abitanti (4,2 nel Mezzogiorno e 2,0 in Italia). I promotori finanziari erano 945, pari a circa uno ogni 1.000 abitanti (come nel Mezzogiorno e in Italia).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), nel triennio 2008-2010 la spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto degli interessi è stata pari in Abruzzo a 3.438 euro pro capite (3.492 in Italia; 3.276 nella media delle Regioni a Statuto Ordinario, RSO; tav. a30). Le spese correnti rappresentano circa l'82 per cento del totale e sono cresciute in media del 2,4 per cento l'anno. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat secondo il criterio della competenza economica e aggiornati al 2009, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali dell'Abruzzo, pari a circa 1.216 milioni di euro, è aumentata dell'1,3 per cento l'anno nell'ultimo triennio disponibile; in termini pro capite essa ammonta a 912,5 euro, a fronte di 943,6 euro per la media italiana e 911,1 per l'insieme delle RSO (tav. a31). L'Abruzzo presenta valori leggermente più contenuti rispetto alla media delle RSO nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (194 unità, 197 nelle RSO), mentre il rapporto fra spesa per il personale e numero complessivo di addetti alle Amministrazioni locali risulta superiore. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, pari a circa il 18 per cento del totale, è progressivamente diminuita nel triennio 2008-2010 (in media del 4,5 per cento l'anno). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

In rapporto al PIL regionale tra il 2008 e il 2010 gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali dell'Abruzzo sono stati pari in media all'1,9 per cento. Il dato è superiore alla media delle RSO (circa l'1,4 per cento) e a quella italiana (circa l'1,7 per cento; tav. a32).

Sotto il profilo degli enti erogatori, il 60 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla sanità; poco più di un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, a cui fa capo un ruolo significativo nell'ambito degli investimenti fissi. La sanità e gli investimenti fissi rappresentano i principali comparti di intervento degli enti decentrati e sono analizzati di seguito in maggiore dettaglio.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Sistema informativo sanitario (NSIS), nel 2010, ultimo anno disponibile, la spesa sanitaria sostenuta in favore dei residenti della regione è stata pari a 1.828 euro pro capite, un livello inferiore a quello registrato nelle RSO e in Italia (di poco superiore a 1.850 euro); nel biennio precedente la spesa pro capite si era collocata su un livello leggermente superiore alla media nazionale (tav. a33).

Rispetto all'anno precedente, nel 2010 i costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione sono diminuiti dell'1,9 per cento (nella media delle RSO sono cresciuti dello 0,4 per cento). Le spese sostenute nella gestione diretta (pari al 67,5 per cento del totale) sono diminuite dello 0,9 per cento, contro una diminuzione dello 0,4 per cento nella media delle RSO. La spesa degli enti convenzionati e accreditati (il 32,5 per cento del totale) si è invece ridotta del 3,9 per cento, a fronte di un aumento registrato nelle RSO (1,8 per cento). Sulla flessione ha inciso la riduzione delle prestazioni diagnostiche e ospedaliere erogate da enti convenzionati e accreditati (-10,0 per cento). La spesa relativa alla farmaceutica convenzionata è invece tornata a crescere (2,2 per cento; -1,0 per cento nelle RSO).

Il saldo relativo alla mobilità si è attestato su valori negativi: i costi sostenuti a fronte delle cure ricevute dai residenti in Abruzzo al di fuori della regione sono stati maggiori dei ricavi per le prestazioni fornite ai non residenti dalle strutture regionali.

Le principali componenti della spesa sanitaria. – Secondo i dati del Ministero della Salute sul monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), nel 2009 all'assistenza distrettuale veniva dedicata in regione una quota di risorse sanitarie pari al 41,9 per cento, minore rispetto alla media delle RSO e a quella italiana (rispettivamente 49,3 e 48,8 per cento; tav. a34). Il peso della farmaceutica convenzionata (13,8 per cento) era leggermente superiore alla media delle RSO (13,1 per cento). La quota di risorse destinate all'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro (4,3 per cento) era invece sostanzialmente in linea con la media nazionale e delle RSO. L'assistenza ospedaliera incideva per il 53,8 per cento della spesa sanitaria, un valore superiore rispetto alla media delle RSO e dell'Italia (rispettivamente 46,6 e 47,0 per cento). In termini pro capite l'Abruzzo mostra valori superiori a quelli delle RSO e alla media italiana sia nella spesa ospedaliera sia in quella farmaceutica; ponderando la popolazione in base al fabbisogno di assistenza delle diverse classi di età tale divario si riduce, attestandosi comunque su valori positivi.

A una più onerosa spesa ospedaliera pro capite si accompagnava una dotazione strutturale, definita dal numero di ospedali per milione di abitanti, superiore alla media nazionale e delle RSO (tav. a35). La struttura ospedaliera era relativamente frammentata: la quota di posti letto presso strutture di piccole dimensioni era pari a 34,9 per cento (il 27,0 per cento nelle RSO e il 29,1 per cento in Italia); analogamente, la quota di Comuni con almeno 5.000 abitanti in cui erano presenti una o più strutture ospedaliere era pari al 41,5 per cento (22,9 e 23,8 rispettivamente nelle RSO e in Italia). L'incidenza delle strutture private accreditate era pari al 21,5 per cento dei posti

letto, leggermente superiore alle RSO e alla media italiana (rispettivamente il 19,7 e il 19,6 per cento).

Gli equilibri finanziari e il Piano di risanamento del sistema sanitario regionale. – Tra il 2001 e il 2009 i conti economici delle ASL e delle Aziende Ospedaliere dell'Abruzzo hanno evidenziato risultati d'esercizio costantemente negativi. Sulla base dei dati pubblicati dalla Regione Abruzzo nel Documento di Programmazione economica e finanziaria regionale 2012-14, i disavanzi sanitari, dopo il massimo di circa 470 milioni di euro toccato nel 2005, si sono progressivamente ridotti; nel 2010 è stato conseguito un sostanziale pareggio di bilancio.

Con l'Accordo siglato il 6 marzo del 2007 tra il Ministero dell'Economia e delle finanze, il Ministero della Salute e la Regione Abruzzo, quest'ultima si era impegnata ad attuare un Piano triennale di risanamento del sistema sanitario regionale che prevedeva l'adozione di misure per il riequilibrio economico-finanziario della gestione corrente basate su interventi di riorganizzazione, riqualificazione e potenziamento del servizio (cfr. *L'economia dell'Abruzzo*, anno 2011).

L'azione di riorganizzazione dell'offerta dei servizi e di consolidamento dei risultati economici è proseguita con il Programma operativo 2010. Nel mese di luglio del 2011 il Commissario ad acta ha approvato il Programma operativo 2011-2012, che prevede interventi correttivi destinati a incidere sulle spese per il personale, sulla farmaceutica convenzionata e sulle prestazioni da privato.

Secondo le informazioni fornite dal Commissario ad acta, in Abruzzo nel 2011 è stato conseguito un risultato di esercizio positivo pari a circa 5 milioni di euro (nel 2010 l'avanzo era stato pari a circa 1,3 milioni di euro).

Le politiche regionali per lo sviluppo

La programmazione delle politiche per lo sviluppo della regione segue gli indirizzi tracciati nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 (QSN; cfr. *L'economia dell'Abruzzo nell'anno 2008*). Il QSN individua gli indirizzi della politica regionale italiana, finanziata con le risorse aggiuntive di origine europea (Fondi strutturali) e nazionale (cofinanziamento nazionale dei Fondi strutturali e Fondo per le aree sottoutilizzate).

In questo ambito, l'Abruzzo, inquadrato nell'Obiettivo competitività regionale e occupazione della UE, ha definito due Programmi operativi regionali (POR), collegati rispettivamente al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e al Fondo sociale europeo (FSE). Il POR-FESR, dispone di 345,4 milioni di euro, di cui 139,8 di competenza comunitaria; il POR-FSE prevede assegnazioni per 316,6 milioni di euro, di cui 127,7 milioni dal Fondo sociale europeo. Secondo le informazioni derivanti dal monitoraggio degli interventi comunitari effettuato dalla Ragioneria dello Stato, a fine 2011 era stato impegnato il 56,5 per cento delle risorse del POR-FESR e il 26,2 per cento delle risorse del POR-FSE.

Nel luglio del 2010, nell'ambito delle attività previste dal POR-FESR, la Giunta regionale dell'Abruzzo ha approvato il bando denominato "Sostegno alla creazione dei Poli di Innovazione". Tale

iniziativa è stata finalizzata all'individuazione e all'avvio di aggregazioni settorialmente omogenee tra imprese, università e centri di ricerca, da rafforzare successivamente attraverso il finanziamento pubblico di progetti innovativi e attraverso altri strumenti programmatici attivati sul territorio regionale. La dotazione finanziaria del bando è stata pari a 10 milioni di euro, destinati alla costituzione, l'ampliamento e il funzionamento sul territorio regionale dei Poli di innovazione, i quali era previsto dovessero aggregare un numero minimo di quaranta imprese aventi almeno una sede operativa sul territorio regionale. A seguito di tale iniziativa si sono costituiti otto Poli di innovazione: automotive; agroalimentare; ICT; edilizia; servizi avanzati; tessile, abbigliamento e calzaturiero; turismo; economia sociale.

Nel novembre del 2011, con il bando "Sostegno alla realizzazione di progetti di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale", la Giunta regionale ha destinato 7 milioni di euro alle imprese aggregate negli otto Poli di innovazione.

Nel mese di aprile del 2012 la Giunta regionale ha approvato un bando con una dotazione finanziaria di 4 milioni di euro, a valere sui fondi del POR-FESR, per la costituzione di 5 nuovi Poli di innovazione. Di questi, tre sono già stati individuati nei seguenti settori: chimico-farmaceutico, energia, mobili e arredamento.

Una parte rilevante delle risorse aggiuntive nazionali sono tratte dal Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS). Con la delibera della Giunta regionale n. 556 dell'8 agosto del 2011, la Regione Abruzzo ha approvato il nuovo Piano attuativo regionale (PAR) del FAS, che prevede investimenti complessivi pari a circa 773 milioni di euro. Circa il 76 per cento delle risorse è destinato ad alcune azioni cardine, quali la messa in sicurezza degli edifici pubblici e del territorio abruzzese, la riduzione del *digital divide* nella regione, lo sviluppo del sistema dell'*automotive*, il potenziamento e lo sviluppo di infrastrutture per la mobilità e la logistica. Con la delibera n. 79 del 30 settembre del 2011 il CIPE ha approvato il PAR-FAS della Regione Abruzzo.

In prospettiva, un ulteriore contributo allo sviluppo della regione potrebbe provenire dal Master Plan degli interventi per favorire la ripresa produttiva della regione (cfr. *L'economia dell'Abruzzo nell'anno 2009*).

5. GLI INVESTIMENTI DEI COMUNI

Sulla base dei CPT, circa i tre quarti degli investimenti delle Amministrazioni pubbliche in Italia sono effettuati dalle Amministrazioni locali e, in particolare, dai Comuni.

In rapporto al PIL regionale, nel 2010, gli investimenti delle Amministrazioni locali in Abruzzo erano pari all'1,7 per cento, un valore superiore a quello delle Regioni a statuto ordinario (RSO), ma in costante diminuzione dal 2006. La flessione è stata più intensa per i Comuni, con un conseguente calo della rispettiva quota di spesa (dal 66,5 per cento del triennio 2004-06 al 62,5 del triennio 2008-2010), nonostante l'incremento degli esborsi registrato nei Comuni colpiti dal sisma dell'aprile del 2009.

Tale dinamica è collegata alla contrazione delle risorse finanziarie degli enti, al processo di esternalizzazione di alcuni rilevanti servizi pubblici locali e all'influenza delle norme sul Patto di stabilità interno, che hanno: *a)* imposto vincoli diretti alla spesa; *b)* limitato il pieno utilizzo delle risorse finanziarie comunque disponibili, anche favorendone l'impiego per l'abbattimento del debito piuttosto che per il finanziamento degli investimenti.

Il Patto di stabilità interno si applica a tutti i Comuni con più di 5.000 abitanti sulla base della popolazione iscritta nelle anagrafi a fine dicembre di due anni prima. In Abruzzo, tra il 2004 e il 2010, il Patto ha interessato in media circa il 17 per cento dei Comuni (corrispondenti al 72 per cento della popolazione e al 59 per cento della spesa per investimenti effettuata).

La spesa per investimenti

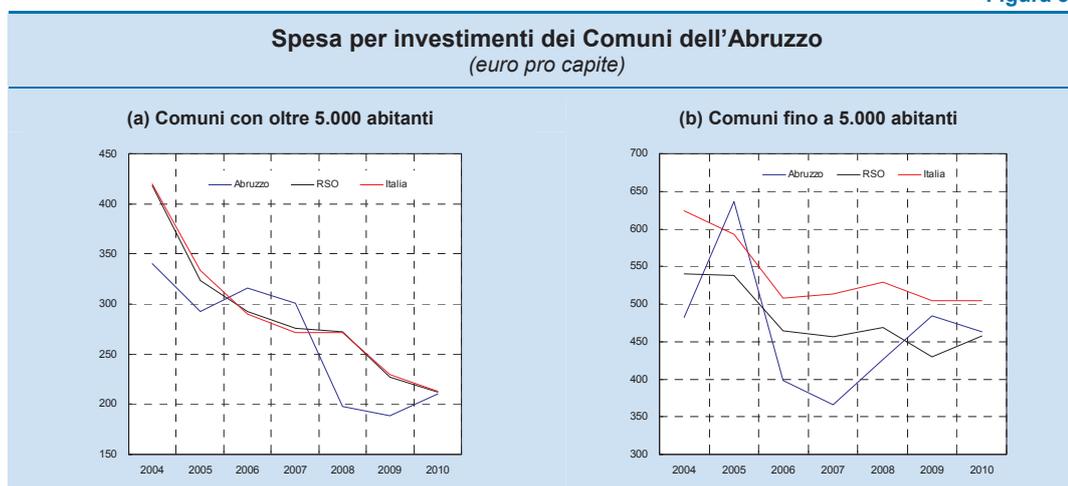
Gli impegni di spesa. – Sulla base dei *Certificati di conto consuntivo* del Ministero dell'Interno è possibile analizzare l'andamento della spesa per investimenti, disaggregata per classe di ampiezza demografica dei Comuni e per funzione di spesa.

Tra il 2004 e il 2010, in Abruzzo gli investimenti sono calati in media del 4,5 per cento all'anno, a fronte di una flessione più marcata nelle RSO (-8,2 per cento; tav. a36). In termini pro capite, nel 2010, la spesa per investimenti si è attestata a 279 euro, un valore superiore del 10,5 per cento a quello delle RSO; all'inizio del periodo il differenziale era negativo e pari a circa il 13 per cento.

Il calo è stato contenuto per i Comuni non soggetti al Patto (-1,1 per cento in media all'anno; fig. 5.1). Nelle altre fasce demografiche, comprese tra 5.000 e 60.000 abitanti, la flessione si è attestata su valori compresi tra l'1,2 e il 16,8 per cento, in prevalenza superiore a quanto rilevato nelle corrispondenti fasce di ampiezza demografica delle RSO. Nei Comuni con oltre 60.000 abitanti la spesa è cresciuta del 3 per cento in media all'anno, in controtendenza rispetto alle RSO (-11,1 per cento); la dinamica della spesa registrata per il complesso degli enti ricadenti in tale fascia demografica riflette il forte aumento delle erogazioni da parte del Comune di L'Aquila, da attribuire principalmente alle attività di ripristino di immobili e infrastrutture danneggiati dal sisma.

Il decreto legge n. 39 del 28 aprile 2009, convertito nella legge n. 77 del 24 giugno 2009, ha previsto l'esclusione dal Patto di stabilità interno relativo agli anni 2009 e 2010 delle spese sostenute dai Comuni colpiti dall'evento sismico del 2009. Per questi ultimi, inoltre, la OPCM n. 3877 del 12 maggio 2010 ha previsto la possibilità di ripianare il disavanzo di amministrazione relativo all'anno 2009 negli esercizi del triennio 2013-15, in deroga alla normativa vigente.

Figura 5.1

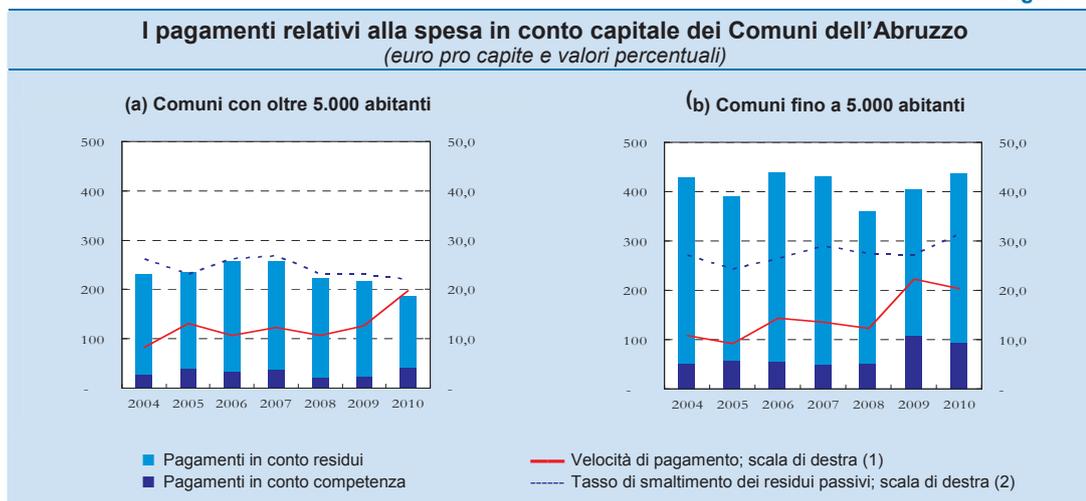


Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili; ii) espropri e servitù onerose; iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; vi) incarichi professionali esterni; vii) trasferimenti.

I pagamenti e la gestione dei residui. – Alla flessione degli impegni di spesa, sintomo di una difficoltà degli enti nella fase di programmazione delle opere, si sono associate le difficoltà nell'esecuzione degli investimenti già programmati e nella velocizzazione dei pagamenti.

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto percentuale tra pagamenti di competenza e impegni di spesa in c/capitale. (2) - Tasso di smaltimento dei residui passivi relativo alle sole spese in conto capitale, pari al rapporto tra pagamenti in conto residui e residui passivi iniziali.

Nei Comuni soggetti al Patto, i pagamenti di competenza (riferiti a impegni di spesa assunti nell'esercizio) hanno mostrato un andamento altalenante tra il 2004 e il 2008, per poi crescere fortemente nel biennio 2009-2010 (fig. 5.2a); tale andamento,

da attribuire prevalentemente alle spese connesse al sisma, ha interessato anche i Comuni non soggetti al Patto (fig. 4.2b). Tra il 2004 e il 2010, invece, nelle RSO i pagamenti di competenza sono diminuiti in media del 13,2 per cento nei Comuni soggetti al Patto e del 4,8 per cento in quelli fino a 5 mila abitanti.

In Abruzzo, i pagamenti in conto residui, riferiti a impegni di spesa assunti negli esercizi precedenti, tra il 2004 e il 2010 sono diminuiti (-4,6 per cento, in media all'anno, nei Comuni soggetti al Patto, a fronte di un calo del 2,0 per cento negli altri Comuni).

Secondo informazioni tratte dal SIOPE (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), nel 2011 gli investimenti dei Comuni abruzzesi sono diminuiti in misura superiore a quanto rilevato nella media delle RSO (-9,0 e -3,4 per cento, rispettivamente).

Le fonti di finanziamento

Nel complesso dei Comuni abruzzesi, le fonti con cui è potenzialmente possibile finanziare gli investimenti, valutate in termini di competenza giuridica (accertamenti), tra il 2004 e il 2010 sono diminuite del 5,8 per cento in media all'anno (-6,4 per cento nelle RSO; tav. a37).

I principali canali di finanziamento degli investimenti sono rappresentati dai trasferimenti in conto capitale e dal ricorso al debito, calati rispettivamente dell'1,3 e del 17,2 per cento in media all'anno (contro una flessione del 4,7 e del 17,8 per cento nella media delle RSO). Alla flessione dei trasferimenti e del ricorso al debito si sono associati un calo dell'avanzo di amministrazione e una variazione positiva dell'eccedenza di parte corrente.

Le fonti di finanziamento per le spese d'investimento comprendono: a) i trasferimenti in conto capitale, incluse le alienazioni di beni patrimoniali e i proventi da concessioni edilizie; b) il ricorso al debito; c) l'avanzo di amministrazione (formato dalla giacenza iniziale di cassa, cui si somma la differenza tra residui attivi e passivi), che può essere destinato a finanziare spese in conto capitale nell'esercizio successivo a quello della sua formazione; d) l'eccedenza tra entrate correnti e spese correnti (queste ultime aumentate delle quote capitale di rimborso dei prestiti).

La diminuzione dei trasferimenti in conto capitale è in larga misura imputabile alla componente regionale, calata del 14,1 per cento in media all'anno, e agli introiti da oneri di urbanizzazione (-8,6 per cento), che hanno risentito della crisi del comparto edile. Di contro, si è registrato un aumento dei trasferimenti da parte dello Stato, particolarmente significativo nel biennio 2009-2010 in connessione con gli interventi straordinari a seguito del sisma (in media del 16,7 per cento l'anno tra il 2004 e il 2010, a fronte del calo del 9,7 per cento nelle RSO).

Il minor ricorso al debito appare legato solo marginalmente alla normativa nazionale sui vincoli all'indebitamento: nel 2010 solo due Comuni avevano oltrepassato il limite in vigore; l'impatto di tali vincoli potrebbe divenire più rilevante in prospettiva, visto l'irrigidimento previsto per il triennio 2012-14. Nel 2010, il 21,7 per cento dei Comuni superava il limite previsto per il 2012 (la percentuale si eleva al 41,9 e al 63,6 per cento con riferimento ai limiti previsti per il 2013 e 2014).

L'ordinamento prevede dei vincoli quantitativi indiretti allo stock di debito dei Comuni, stabilendo che la spesa per interessi non possa superare una determinata percentuale delle entrate correnti relative ai primi tre titoli di bilancio (entrate tributarie, trasferimenti correnti ed entrate extra-tributarie). Tale limite, inizialmente fissato al 25 per cento dal Testo Unico degli Enti locali, è stato ridotto al 12 per cento nel 2004. Nel 2006 è stato rivisto al rialzo, al 15 per cento. Per effetto della legge di stabilità per il 2012 (legge 12 novembre 2011, n. 183) tale soglia decrescerà progressivamente nei prossimi anni (all'8 per cento nel 2012, al 6 per cento per il 2013 e al 4 per cento a decorrere dal 2014); a decorrere dal 2013, inoltre, dovrebbero entrare in vigore alcuni vincoli espliciti allo stock di debito degli enti territoriali.

La disciplina del Patto potrebbe avere ulteriormente influenzato l'entità delle risorse da destinare alla spesa per investimenti, con particolare riferimento al ricorso al debito, il cui calo è stato più intenso per i Comuni con oltre 5.000 abitanti (tav. a38).

Nella formulazione del Patto basata su obiettivi espressi in termini di saldi finanziari le entrate derivanti da assunzione di nuovo debito non sono comprese nelle voci rilevanti, mentre lo sono le spese effettuate a fronte di tali entrate; pertanto il ricorso al debito determina, a parità di altre condizioni, un peggioramento del saldo e una maggiore difficoltà a rispettare gli obiettivi programmatici.

Il Patto potrebbe inoltre aver influenzato il pieno utilizzo anche di altre fonti residuali di finanziamento, quali l'eccedenza di parte corrente, l'avanzo di amministrazione e le entrate da alienazioni patrimoniali. Le regole del Patto consentono di utilizzare l'eccedenza di parte corrente per il finanziamento degli investimenti solo nel momento in cui essa si traduce in un effettivo avanzo di cassa (senza alcun peggioramento del saldo finanziario rilevante ai fini del rispetto degli obiettivi). Inoltre, il passaggio dal sistema dei tetti di spesa a quello dei saldi finanziari ha indotto gli Enti locali a utilizzare solo in parte le entrate da alienazioni patrimoniali e l'avanzo di amministrazione, favorendo il loro impiego per l'abbattimento del debito.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2008-2010 le entrate tributarie della Regione Abruzzo si sono mantenute sostanzialmente costanti, su un livello mediamente pari a 1.518 euro pro capite (1.765 euro nelle RSO, dove le entrate sono cresciute dell'1,5 per cento in media d'anno; tav. a39). Le entrate tributarie della regione comprendono sia tributi propri dell'ente sia quote di tributi devoluti dallo Stato: secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione, la prima componente, il cui peso è pari al 37,6 per cento (il 46,7 per cento nella media delle RSO), è diminuita di 1,1 punti percentuali nella media del triennio (a fronte di una crescita di 3,6 punti percentuali delle devoluzioni di risorse erariali). I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che rappresentano in media rispettivamente il 24,8 e il 6,5 per cento delle entrate tributarie totali (contro il 33,1 e il 6,8 per cento rispettivamente nella media delle RSO).

Le entrate tributarie delle Province sono state mediamente pari a 85 euro pro capite nel triennio in esame, in linea con la media delle RSO; esse sono diminuite dell'1,1 per cento l'anno (-1,5 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione RC auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 38,4 e il 21,3 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono diminuite rispettivamente dell'1,8 e del 3,5 per cento nella media del triennio.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 349 euro pro capite (338 euro nella media delle RSO) e sono leggermente diminuite nel periodo 2008-2010 (-0,6 per cento; nelle RSO sono diminuite del 3,1 per cento). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 45,4 e il 12,0 per cento del totale. A fronte di una diminuzione dell'ICI del 7,7 per cento in media d'anno, si è registrata una leggera variazione annua positiva dell'addizionale Irpef (1,1 per cento).

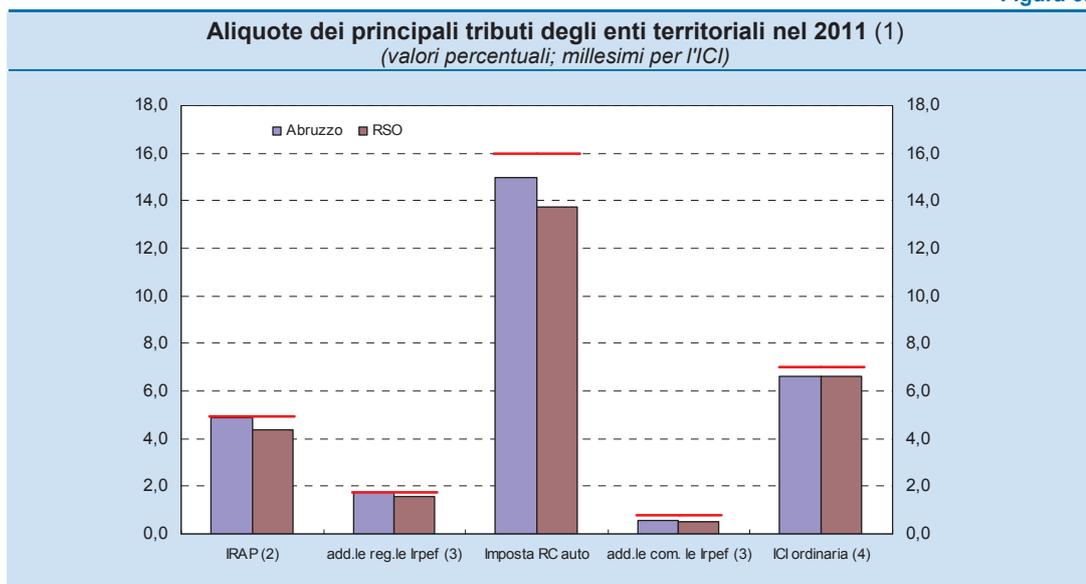
L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. In Abruzzo l'aliquota ordinaria dell'IRAP è pari al 4,82 per cento, quella dell'addizionale all'Irpef è fissata all'1,73 per cento; entrambe superano la media delle RSO (fig. 6.1).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del

piano di rientro). La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111, ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base, che dal periodo d'imposta 2011 è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima (quindi fino a 2,03 per cento nel caso l'ente non abbia rispettato gli obiettivi previsti dal piano di rientro).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF. – (1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito desunto dai certificati di conto consuntivo.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione RC auto. In base alle informazioni disponibili, tutte le Province abruzzesi hanno maggiorato l'imposta di trascrizione di almeno il 20 per cento rispetto alla tariffa base; tre Province su quattro hanno maggiorato l'imposta sull'assicurazione RC auto.

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d. lgs. 6 maggio 2011, n. 68, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione RC auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'ICI (che dal 2012 sarà sostituita dall'imposta municipale propria) e quelle dell'addizionale all'Irpef. Se si considera l'ICI ordinaria, nel 2011 le aliquote praticate dai Comuni dell'Abruzzo sono state in media pari al 6,611 per mille, un dato in linea con la media delle RSO (6,616 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni abruzzesi è superiore

alla media delle RSO (0,534 contro 0,498 per cento), nonostante la più elevata percentuale di enti che non applicano l'imposta (21 per cento, contro 14,6 nelle RSO).

I Comuni possono variare l'aliquota dell'ICI fra il 4 e il 7 per mille. Per effetto della legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cd. manovra "salva Italia"), dal 2012 all'ICI subentrerà l'imposta municipale propria, che sarà prelevata anche sulle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008). Per maggiori dettagli sull'imposta municipale propria, cfr. l'Indagine conoscitiva sul decreto legge recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, testimonianza resa dal Governatore alla Camera dei deputati il 9 dicembre 2011.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008; tale facoltà sarà ripristinata a decorrere dal 2012 per effetto della legge 14 settembre 2011, n. 148.

Il quadro complessivo che emerge è quello di un significativo ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali abruzzesi. Nel corso del 2011 tale tendenza potrebbe essere collegata al rilevante ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

Il debito

Alla fine del 2010, in base a stime preliminari, il debito delle Amministrazioni locali della regione era pari al 10,4 per cento del prodotto (7,1 per cento in Italia).

Alla fine del 2011 il debito delle Amministrazioni locali abruzzesi ammontava a 2.935,5 milioni di euro, in diminuzione del 3,4 per cento in termini nominali rispetto alla fine del 2010 (nelle RSO il debito è cresciuto dello 0,8 per cento; tav. a40). Esso rappresentava il 2,6 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Le principali componenti del debito erano rappresentate dai prestiti bancari e della Cassa depositi e prestiti e dai titoli emessi all'estero (rispettivamente pari al 37,9 e al 32,0 per cento del totale). Il peso elevato delle altre passività (17,3 per cento, contro il 5,3 per cento registrato mediamente nelle RSO) riflette l'incidenza delle operazioni di cartolarizzazione di debiti delle ASL.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2009
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Produzione agricola vendibile
- “ a6 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a7 Effetti delle turbolenze del 2011 sui mercati finanziari e sui programmi delle imprese manifatturiere – revisioni al ribasso
- “ a8 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a9 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a10 Struttura della grande distribuzione
- “ a11 Movimento turistico
- “ a12 Occupati e forza lavoro
- “ a13 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- “ a14 I livelli di istruzione
- “ a15 Punteggi nei test Invalsi e PISA
- “ a16 Punteggi PISA dei quindicenni al primo anno della scuola secondaria di secondo grado
- “ a17 Dispersione dei punteggi
- “ a18 Punteggi medi e background familiare
- “ a19 La ricchezza delle famiglie abruzzesi
- “ a20 Componenti della ricchezza pro capite

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a21 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a22 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a23 Indicatori sull'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni
- “ a24 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- “ a25 L'attività dei confidi in Abruzzo
- “ a26 Nuove sofferenze
- “ a27 Il risparmio finanziario
- “ a28 Tassi di interesse bancari
- “ a29 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a30 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a31 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL

- “ a32 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a33 Costi del servizio sanitario
- “ a34 Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009
- “ a35 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
- “ a36 Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale
- “ a37 Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti
- “ a38 Fonti di finanziamento della spesa per investimenti: Comuni soggetti e non soggetti al patto di stabilità interno
- “ a39 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a40 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	584	2,3	10,4	-10,3
Industria	7.609	30	-0,3	-9,8
<i>Industria in senso stretto</i>	5.650	22,3	-2,2	-12,8
<i>Costruzioni</i>	1.959	7,7	6,5	-0,1
Servizi	17.150	67,7	4,0	-0,4
<i>Commercio, trasp. e magazz., alloggio e ristor.</i>	4.651	18,4	9,2	-2,2
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	911	3,6	0,6	-8,3
<i>Servizi vari a imprese e famiglie (3)</i>	5.756	22,7	-3,6	-4,2
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	5.832	23,0	4,9	2,1
Totale valore aggiunto	25.343	100,0	2,7	-3,7
PIL	28.396	-	2,8	-3,7
PIL pro capite	21.241	83,7	1,9	-4,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. - (2) PIL ai prezzi di mercato. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. - (3) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. - (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	575	11,9	0,8	-4,0
Industrie tessili e abbigliamento, confezione di articoli in pelle e simili	711	14,7	-1,3	-10,8
Industria del legno, della carta, editoria	359	7,4	-11,3	-33,8
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	241	5,0	1,8	-15,7
Gomma, plastica e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	578	11,9	-16,7	-7,9
Prodotti in metallo, metallurgia	738	15,2	5,2	-7,8
Prodotti di elettronica e ottica, computer e apparecchiature elettriche	753	15,6	0,3	-17,6
Mezzi di trasporto	576	11,9	-4,1	-14,4
Mobili, rip. e install. di macchine e apparecchiature, altro	307	6,4	-13,8	-10,6
Totale	4.838	100	-4,1	-13,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Commercio e riparazioni	2.332	13,6	12,1	-8,2
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.026	6,0	18,2	4,9
Trasporti e magazzinaggio	1.292	7,5	-1,9	-4,3
Attività finanziarie e assicurative	911	5,3	0,6	-8,3
Servizi vari a imprese e famiglie (2)	5.756	33,6	-3,6	-4,2
Amministrazione pubblica (3)	2.192	12,8	5,4	-7,5
Istruzione	1.427	8,3	-1,2	1,8
Sanità e assistenza sociale	1.483	8,6	5,7	-4,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali (4)	731	4,3	15,2	0,7
Totale	17.150	100	4,0	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (3) Include anche difesa e assicurazione sociale obbligatoria. – (4) Include attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2010			2011		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	707	1.854	31.113	1.123	1.828	30.512
Industria in senso stretto	648	935	13.491	599	971	13.480
Costruzioni	1.518	1.334	20.376	1.201	1.461	20.499
Commercio	1.927	2.575	33.332	1.686	2.614	33.209
di cui: <i>al dettaglio</i>	1.167	1.557	19.889	1.062	1.530	19.940
Trasporti e magazzinaggio	100	214	3.010	76	197	2.947
Servizi di alloggio e ristorazione	516	700	8.950	428	695	9.199
Finanza e servizi alle imprese	962	996	13.409	886	1.127	13.749
di cui: <i>attività immobiliari</i>	92	112	2.354	81	130	2.449
Altri servizi	485	461	9.107	386	541	9.233
Imprese non classificate	3.798	577	85	4.011	791	238
Totale	10.661	9.646	132.873	10.396	10.225	133.066

Fonte: Infocamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Produzione agricola vendibile
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2011 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	3.588	82	-1,7	0,0
di cui: <i>frumento duro</i>	1.094	30	-3,3	0,0
Piante da tubero, ortaggi	7.204	24	0,7	9,1
Coltivazioni industriali (2)	89	5	2,3	0,0
Coltivazioni foraggere ed erbacee	7.330	231	-0,3	5,0
Coltivazioni arboree	5.369	-	9,3	-
di cui: <i>olivo</i>	1.294	44	-1,7	0,0
<i>vino/mosto</i> (3)	2.331	-	-20,2	-

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato non comprende le coltivazioni di barbabietole. – (3) Migliaia di ettoltri.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2010		2011		2012 (previsioni)	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. % (1)
Investimenti:	109	12,3	101	-4,0	101	3,6
Fatturato	109	8,7	101	4,5	101	-0,4
Occupazione	109	-1,0	101	0,7	101	-0,5

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rispetto al dato consuntivo.

**Effetti delle turbolenze del 2011 sui mercati finanziari e
sui programmi delle imprese manifatturiere – revisioni al ribasso (1)**
(medie ponderate, quote percentuali)

	Totale	Imprese medie e grandi (2)	Imprese a elevata intensità tecnologica (3)	Imprese con elevata propensione all'export (4)
Investimenti				
Abruzzo	48,1	53,6	65,8	44,2
Mezzogiorno	50,4	40,2	53,3	42,5
Italia	43,1	41,5	42,7	39,3
Occupazione				
Abruzzo	46,3	36,4	55,8	25,4
Mezzogiorno	42,6	36,2	45	26,1
Italia	35,2	37,0	31,3	29,3
Produzione				
Abruzzo	43,8	44,8	64,2	35,4
Mezzogiorno	44,4	35,5	45,6	31,0
Italia	38,7	40,0	35,5	35,9

Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali 2011; per la descrizione del campione e delle domande, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Imprese che prevedono piani al ribasso nei 12 mesi da ottobre 2011; non sono considerati i saldi essendo trascurabile la percentuale di imprese che prevede piani al rialzo. – (2) Imprese con almeno 100 addetti. – (3) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Alto: imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries. – (4) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	49	18,4	20,3	145	4,4	11,0
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	54	66,8	30,4	17	64,4	-10,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	431	13,5	12,3	250	5,1	-14,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	423	-2,3	-1,5	247	5,4	1,5
Pelli, accessori e calzature	94	6,4	-5,4	72	15,6	9,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	126	-7,5	-10,4	240	19,8	-3,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	..	-8,5	..	9	32,2	373,4
Sostanze e prodotti chimici	209	15,6	2,5	603	59,4	27,7
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	300	9,1	7,5	180	31,0	-2,8
Gomma, materie plast., minerali non metal.	678	12,9	2,5	332	34,3	17,4
Metalli di base e prodotti in metallo	451	6,8	20,1	364	43,8	4,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	296	7,2	0,7	255	104,6	19,2
Apparecchi elettrici	167	34,1	-0,1	124	95,1	-0,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	691	-12,6	39,6	405	19,0	1,7
Mezzi di trasporto	3.046	56,7	22,8	748	41,7	7,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	239	8,5	1,2	72	34,8	-11,5
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	6	-22,3	34,0	11	69,7	44,3
Prodotti delle altre attività	5	-2,7	34,1	4	-15,7	19,4
Totale	7.267	21,2	14,7	4.079	33,2	7,0

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Paesi UE (1)	5.249	21,6	15,1	2.642	37,6	8,8
Area dell'euro	3.892	24,8	12,7	2.158	38,3	9,0
di cui: <i>Francia</i>	1.148	28,9	12,1	629	44,2	11,9
<i>Germania</i>	1.542	33,3	16,8	564	34,9	9,9
<i>Spagna</i>	344	7,0	5,3	252	46,0	7,4
Altri paesi UE	1.358	12,4	22,7	484	34,3	8,0
di cui: <i>Regno Unito</i>	525	23,4	8,5	117	30,1	16,5
Paesi extra UE	2.018	20,3	13,5	1.438	26,2	3,7
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	408	77,6	13,7	84	9,3	0,6
Altri paesi europei	275	29,3	9,7	108	4,6	11,1
America settentrionale	526	15,3	6,2	203	0,0	-9,2
di cui: <i>Stati Uniti</i>	460	15,2	4,4	196	-1,2	-3,5
America centro-meridionale	186	32,4	55,8	127	64,5	53,7
Asia	415	0,0	15,3	782	41,2	0,8
di cui: <i>Cina</i>	60	-24,6	58,7	292	52,2	12,1
<i>Giappone</i>	43	0,8	2,6	248	35,4	-16,0
<i>EDA (2)</i>	68	-13,2	-6,7	78	51,7	10,1
Altri paesi extra UE	208	-4,1	6,9	132	16,2	7,8
Totale	7.267	21,2	14,7	4.079	33,2	7,0

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Struttura della grande distribuzione
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Despecializzata	316	317	311	356	353	317	6.428	6.416	5.322
di cui: <i>grandi magazzini</i>	44	46	44	62	65	59	687	708	659
<i>ipermercati</i>	16	15	7	91	86	50	2.486	2.387	1.326
<i>supermercati</i>	256	256	260	203	202	208	3.255	3.321	3.337
Specializzata	51	45	49	134	114	127	1.342	1.087	1.247
Totale	367	362	360	490	467	444	7.770	7.503	6.569

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2009	-16,8	-22,9	-17,5	-10,9	-18,5	-11,9
2010	10,2	14,5	10,7	9,5	11,3	9,7
2011 (2)	5,4	14,8	6,5	0,5	9,1	1,6

Fonte: Giunta regionale d'Abruzzo. Direzione Sviluppo del Turismo e Politiche culturali.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione. (2) Dati provvisori.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2009	-20,3	-3,2	-4,0	-4,1	-3,8	-4,6	19,2	-3,0	8,0	60,7	55,7
2010	11,6	-6,3	-1,3	1,5	0,1	-0,1	10,1	0,7	8,8	60,9	55,5
2011	1,7	8,1	6,2	0,6	0,4	2,7	-1,0	2,4	8,5	62,1	56,8
2010 – 1° trim.	-28,4	-6,7	-9,5	4,5	7,5	-0,7	-16,8	-2,3	8,3	60,3	55,2
2° trim.	27,4	-7,9	8,5	0,5	-6,2	0,0	25,3	1,9	9,4	60,4	54,7
3° trim.	7,1	-7,4	9,2	-1,2	0,1	-1,3	9,1	-0,5	8,4	60,6	55,5
4° trim.	46,5	-3,2	-9,8	2,4	-0,3	1,6	32,6	3,8	9,1	62,4	56,6
2011 – 1° trim.	70,2	2,3	-5,2	-0,8	-11,8	1,4	8,4	2,0	8,8	61,5	56,0
2° trim.	27,0	6,8	14,9	1,8	5,2	4,8	-13,5	3,1	7,9	61,8	56,8
3° trim.	-7,9	5,5	10,9	2,7	13,5	3,6	-4,5	2,9	7,8	62,1	57,2
4° trim.	-40,1	18,4	4,2	-1,4	-5,3	1,0	6,1	1,4	9,5	63,2	57,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Valori percentuali. - (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Agricoltura	7	-36,2	610,1	0	103,9	-100,0	7	58,9	-8,3
Industria in senso stretto	7.564	-60,6	-11,6	14.517	161,0	-13,7	22.081	-9,8	-13,0
<i>Estrattive</i>	2	-90,8	56,7	0	-	-	2	-90,8	56,7
<i>Legno</i>	894	-69,0	171,3	584	666,7	-58,6	1.479	39,5	-15,1
<i>Alimentari</i>	271	-59,4	180,0	349	-0,5	-44,4	620	-16,6	-14,4
<i>Metallurgiche</i>	126	-71,2	-15,4	166	-39,3	66,0	292	-63,5	17,3
<i>Meccaniche</i>	2.700	-63,0	-46,1	7.954	142,2	12,8	10.654	-26,7	-11,7
<i>Tessili</i>	993	-72,6	86,4	1.638	270,7	-32,9	2.631	14,2	-11,5
<i>Abbigliamento</i>	747	-23,9	-19,6	1.454	185,5	17,0	2.201	31,7	1,3
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	300	-56,6	-41,7	375	1.092,5	-66,0	675	26,7	-58,3
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	74	-59,4	-61,0	105	270,2	-70,6	179	-3,4	-67,2
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	994	-54,6	115,3	594	180,2	-55,0	1.587	19,7	-10,8
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	186	-39,4	45,1	474	67,7	-40,2	660	34,6	-28,3
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	195	-28,7	27,0	184	-31,8	20,7	378	-30,3	23,9
<i>Energia elettrica e gas</i>	0	-100,0	-	0	-	-100,0	-	165,8	-98,3
<i>Varie</i>	81	-20,2	47,7	641	110,7	187,0	722	59,4	159,4
Edilizia	1.694	-8,5	1,7	170	28,1	80,8	1.864	-7,0	5,9
Trasporti e comunicazioni	28	-56,7	-50,6	891	5,3	306,9	919	-24,0	233,9
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	0
Commercio, servizi e settori vari	10	-	-	4.472	19,1	-23,0	4.482	19,1	-22,8
Totale	9.304	-56,7	-9,5	20.050	97,3	-12,6	29.354	-6,0	-11,7
di cui: <i>artigianato (1)</i>	584	-21,0	-4,7	787	15,6	-33,4	1.372	-0,1	-23,6

Fonte: INPS.

(1) Gli interventi ordinari includono solo l'artigianato edile e lapidei; il totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a14

I livelli di istruzione
(valori percentuali)

AREE	Tasso di scolarizzazione superiore (1)				Tasso di scolarizzazione terziaria (2)	
	20-24 anni		25-64 anni		25-64 anni	
	2004	2010	2004	2010	2004	2010
Abruzzo	80,3	81,0	53,0	58,5	14,3	16,3
Mezzogiorno	67,7	72,8	42,3	47,1	10,3	12,8
Italia	72,3	75,9	48,1	54,8	11,6	14,8

Fonte: Istat.

(1) Percentuale della popolazione delle classi di età indicate che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore. – (2) Percentuale della popolazione della classe di età indicata che ha conseguito un titolo di studio terziario.

Tavola a15

Punteggi nei test Invalsi e PISA (1)
(numeri indice; media Italia=100)

GRADI	MATERIE	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
		Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile	Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile	Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile
II primaria	Italiano	76	102	132	63	95	126	69	100	132
	Matematica	76	102	126	69	98	126	76	100	126
V primaria	Italiano	83	101	122	74	95	117	83	100	122
	Matematica	78	100	122	74	97	122	78	100	122
I secondaria	Italiano	84	100	117	75	94	114	84	100	120
	Matematica	70	98	122	65	92	117	75	100	126
III secondaria	Italiano	84	101	120	76	93	113	83	100	119
	Matematica	82	104	125	72	92	115	78	100	121
15enni	Lettura	86	99	112	82	95	109	87	100	114
	Matematica	86	99	111	83	95	108	87	100	114

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni).

(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009.

**Punteggi PISA dei quindicenni al primo anno
della scuola secondaria di secondo grado**
(numeri indice: media Italia=100; valori percentuali)

INDIRIZZI	Abruzzo		Mezzogiorno		Italia	
	Punteggio medio	Quote di iscritti (1)	Punteggio medio	Quote di iscritti (1)	Punteggio medio	Quote di iscritti (1)
Licei (2)	108	46,6	104	44,1	109	42,3
Istituti tecnici	94	39,6	92	35,6	100	37,2
Altre scuole (3)	84	13,8	81	20,3	86	20,5

Fonte: MIUR e OCSE-PISA.

(1) Iscritti al primo anno nell'anno scolastico 2009-2010. - (2) La voce "licei" include anche gli studenti dell'ex istituto magistrale ma esclude gli studenti dei licei artistici. - (3) La voce "altre scuole" include le scuole professionali, gli istituti e i licei artistici.

Dispersione dei punteggi (1)
(numeri indice: media Italia=100; valori percentuali)

GRADI	MATERIE	Abruzzo		Mezzogiorno		Italia	
		Coefficiente di variazione	Quota di varianza fra scuole	Coefficiente di variazione	Quota di varianza fra scuole	Coefficiente di variazione	Quota di varianza fra scuole
II primaria	Italiano	96	11	108	29	100	20
	Matematica	98	23	109	45	100	29
V primaria	Italiano	95	17	112	30	100	23
	Matematica	100	26	109	41	100	29
I secondaria	Italiano	101	14	107	19	100	16
	Matematica	99	12	107	26	100	19
III secondaria	Italiano	98	35	111	49	100	38
	Matematica	87	28	113	60	100	44
15enni	Lettura	96	49	103	52	100	55
	Matematica	96	43	104	45	100	49

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni).

(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009.

Punteggi medi e background familiare (1)
(numeri indice; media Italia=100)

GRADI	Abruzzo		Mezzogiorno	
	Punteggio medio	Punteggio corretto per ESCS	Punteggio medio	Punteggio corretto per ESCS
V primaria	101	100	96	98
I secondaria	99	99	93	95
15enni	99	98	95	96

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni).
 (1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009.

La ricchezza delle famiglie abruzzesi (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Valori assoluti									
Abitazioni	55,7	62,2	65,7	71,1	76,0	80,6	84,1	60,6	84,0
Altre attività reali	15,7	16,3	16,5	16,8	17,4	18,3	18,9	18,8	19,3
Totale attività reali (a)	71,5	78,8	82,2	87,9	93,4	98,9	103,0	79,4	103,3
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	19,1	20,9	22,1	23,6	25,2	26,2	27,5	28,5	28,7
Titoli pubblici italiani	3,7	2,9	3,3	3,0	2,9	3,0	2,7	2,0	1,8
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	15,2	14,8	15,5	16,9	16,9	18,1	20,3	18,5	18,1
Altre attività finanziarie	7,0	7,7	8,4	9,2	9,5	9,9	9,9	10,5	11,1
Totale attività finanziarie (b)	45,0	46,1	49,3	52,8	54,6	57,2	60,4	59,5	59,7
Prestiti Totali	5,6	6,2	7,1	8,1	9,2	10,3	10,9	11,3	12,1
Altre passività finanziarie	3,4	3,5	3,5	3,8	4,0	4,2	4,4	4,4	4,5
Totale passività finanziarie (c)	8,9	9,7	10,6	11,8	13,1	14,5	15,3	15,7	16,6
Ricchezza netta (a+b-c)	107,6	115,2	120,9	128,9	134,9	141,6	148,1	123,2	146,4
Composizione percentuale									
Abitazioni	78,0	79,3	79,9	80,9	81,4	81,5	81,6	76,3	81,3
Altre attività reali	22,0	21,7	21,1	19,1	19,6	19,5	19,4	24,7	19,7
Totale attività reali	100,0								
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	42,5	45,2	44,9	44,7	46,2	45,8	45,5	47,9	48,1
Titoli pubblici italiani	8,1	6,2	6,7	5,7	5,3	5,3	4,6	3,3	2,9
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	33,9	32,0	31,5	32,1	31,0	31,6	33,6	31,0	30,3
Altre attività finanziarie	15,5	16,6	16,9	17,5	17,5	17,3	16,3	17,8	18,7
Totale attività finanziarie	100,0								
Prestiti Totali	62,3	63,9	66,7	68,3	69,7	70,9	71,0	72,2	73,1
Altre passività finanziarie	37,7	36,1	33,3	31,7	30,3	29,1	29,0	27,8	26,9
Totale passività finanziarie	100,0								

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Il dato del valore delle abitazioni del 2009 risente della mancata rilevazione del valore degli immobili in provincia di L'Aquila a seguito del terremoto.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009 (2)	2010
Abruzzo									
Attività reali	56,1	61,3	63,3	67,3	71,3	74,7	77,2	59,3	76,9
Attività finanziarie	35,5	35,9	38,0	40,4	41,7	43,2	45,2	44,5	44,5
Passività finanziarie	7,0	7,5	8,2	9,1	10,0	10,9	11,5	11,7	12,4
Ricchezza netta	84,4	89,6	93,1	98,7	102,9	106,9	111,0	92,1	109,0
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	6,2	6,5	6,8	7,0	7,1	7,1	7,2	6,2	7,3
Mezzogiorno									
Attività reali	45,6	48,0	51,4	55,9	61,5	66,2	69,2	69,2	70,5
Attività finanziarie	27,3	28,0	29,9	31,9	33,3	33,9	34,9	34,4	34,5
Passività finanziarie	5,7	6,0	6,6	7,3	8,0	8,8	9,2	9,5	9,9
Ricchezza netta	67,2	70,0	74,7	80,5	86,7	91,4	94,9	93,9	95,1
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	5,8	5,9	6,2	6,5	6,8	7,0	7,1	7,1	7,2
Italia									
Attività reali	67,7	73,0	77,3	82,6	88,7	94,1	96,5	97,1	97,7
Attività finanziarie	53,2	54,1	57,7	61,5	63,5	62,2	61,5	60,1	59,4
Passività finanziarie	8,6	9,3	10,2	11,2	12,3	13,4	13,8	14,1	14,6
Ricchezza netta	112,3	117,8	124,7	132,9	139,8	142,9	144,2	143,2	142,5
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,4	7,6	7,9	8,1	8,1	8,0	8,2	8,2

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2010/2009 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale. (2) Il dato del valore delle abitazioni del 2009 risente della mancata rilevazione del valore degli immobili in provincia di L'Aquila a seguito del terremoto.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2009	2010	2011
	Prestiti (2)		
L'Aquila	4.774	5.124	5.371
Teramo	6.425	7.356	7.913
Pescara	7.236	8.297	8.337
Chieti	8.691	8.858	9.171
	Depositi (3)		
L'Aquila	3.527	3.629	5.374
Teramo	3.209	3.157	4.589
Pescara	3.460	3.392	4.850
Chieti	3.736	3.647	6.194

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni pubbliche	244	170	1.263	-	-	..
Società finanziarie e assicurative	130	116	116	1	1	3
Imprese medio-grandi (a)	11.958	12.399	13.346	690	993	1.266
Imprese piccole (b) (4)	4.239	4.535	4.696	284	361	463
di cui: <i>famiglie produttrici</i> (5)	2.317	2.509	2.615	165	209	253
Imprese (a)+(b)	16.207	16.934	18.042	974	1.354	1.729
Famiglie consumatrici	7.015	8.730	9.140	258	345	464
Totale	23.681	26.053	28.656	1.239	1.707	2.201

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A gennaio 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Indicatori sull'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (mutui) (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

SETTORI	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	2005	2007	2009	2005	2007	2009	2005	2007	2009
Quota di famiglie indebitate (2)	10,9	11,1	12,6	14,3	15,1	14,3	13,0	13,4	13,6
- redditi bassi	4,6	5,6	6,7	7,3	5,6	5,9	6,3	5,7	6,0
- redditi medio-bassi	5,7	6,7	12,2	10,7	11,3	11,0	10,1	9,5	9,5
- redditi medio-alti	15,7	17,1	15,8	20,3	16,4	16,5	16,7	16,2	17,5
- redditi alti	22,6	17,7	19,0	17,6	23,4	21,6	19,7	21,8	21,5
Debito per nucleo familiare (mediana) (3)	71,9	67,0	57,6	62,0	71,5	78,8	56,2	72,4	77,3
Servizio del debito (mediana) (4)	15,0	22,2	20,5	18,1	20,1	19,6	17,7	20,5	19,7
Famiglie vulnerabili sul totale (5)	1,6	1,9	1,2	2,6	3,4	3,2	2,1	3,1	2,8
- redditi bassi	2,9	1,8	0,3	3,1	2,2	3,0	2,3	2,0	2,4
- redditi medio-bassi	1,2	0,7	0,9	2,7	4,2	4,3	2,4	3,5	3,3
- redditi medio-alti	1,7	3,5	2,8	2,7	3,7	3,8	2,3	3,9	3,5
- redditi alti	0,6	1,6	0,8	2,0	3,2	1,8	1,1	3,0	2,0
Quota di debito delle famiglie vulnerabili (6)	24,2	25,2	15,4	23,3	28,3	29,1	22,1	29,7	24,9

Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su dati Eurostat Eu-Silc.

(1) Si considera l'indebitamento relativo a mutui per l'acquisto di abitazioni. – (2) Percentuali sul numero di famiglie presenti in ogni classe di reddito e nell'intero campione. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (3) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (4) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (5) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (6) Percentuali sul debito complessivo per mutui delle famiglie.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2011	Variazioni	
		2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	598	2,3	8,7
Estrazioni di minerali da cave e miniere	68	-0,8	4,8
Attività manifatturiere	4.896	-4,8	3,7
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	884	1,9	5,6
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	662	-8,7	4,0
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	359	-2,3	-1,9
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	173	-2,5	-0,8
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	153	4,1	-0,4
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	305	-7,2	1,1
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.124	-6,4	2,4
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	167	34,5	75,0
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	152	-1,3	-1,4
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	764	-13,4	2,5
<i>Altre attività manifatturiere</i>	152	5,0	-5,2
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	684	3,6	27,8
Costruzioni	3.811	0,7	2,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.454	0,4	1,3
Trasporto e magazzinaggio	413	-3,8	4,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	852	5,1	0,5
Servizi di informazione e comunicazione	112	3,8	-5,7
Attività immobiliari	926	0,6	-0,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	272	9,1	-2,4
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	428	3,8	1,4
Altre attività terziarie	488	-22,3	-4,2
Totale	16.105	-1,6	3,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Sono escluse le posizioni in sofferenza.

L'attività dei confidi in Abruzzo (1)
(dati a dicembre 2011; unità e milioni di euro)

	Confidi con sede in regione	Confidi con sede in altre regioni del Mezzogiorno	Confidi di altre aree	Totale (2)
Numero di confidi operanti in regione	40	13	52	105
Affidati garantiti da confidi	9.835	21	986	10.605
Imprese	8.822	18	900	9.509
di cui: <i>piccole imprese</i>	6.458	18	420	6.785
Altri settori	1.013	3	86	1.096
- agricoltura	226	0	87	302
- industria	1.682	4	216	1.833
- costruzioni	1.597	5	137	1.700
- servizi	5.252	9	456	5.605
- imprese non classificabili (3)	65	0	4	69
Valore delle garanzie	355	1	117	473
Imprese	336	1	114	452
di cui: <i>piccole imprese</i>	191	0	24	215
Altri settori	19	0	3	21
- agricoltura	9	0	3	12
- industria	86	0	48	134
- costruzioni	63	0	21	85
- servizi	176	1	42	219
- imprese non classificabili	2	0	0	2

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei Rischi al 31.12.2011. - (2) Il totale può differire dalla somma delle colonne nel caso di imprese che ricorrono a più confidi con diversa sede geografica. - (3) Imprese per le quali non è possibile determinare il ramo di attività.

Nuove sofferenze (1)(3)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:			di cui:			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi	piccole imprese (2)			
Dic. 2010	0,4	5,2	4,8	3,5	7,0	4,6	1,6	4,1
Mar. 2011	0,6	3,7	4,7	3,2	3,4	4,5	1,6	3,0
Giu. 2011	0,8	3,2	2,9	3,8	3,2	4,4	1,5	2,6
Set. 2011	1,1	3,1	2,9	3,5	3,3	4,2	1,4	2,6
Dic. 2011	0,7	3,0	3,1	4,0	2,8	4,2	1,4	2,5
Mar. 2012 (4)	0,7	3,4	3,6	4,8	2,8	4,2	1,3	2,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. (4) Dati provvisori.

Il risparmio finanziario
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Depositi	17.721	0,8	-0,3	3.285	-2,8	-0,8	21.006	0,3	-0,4
di cui:									
<i>conti correnti</i>	6.593	1,8	-6,1	2.745	-1,9	-6,1	9.338	0,6	-6,1
<i>pronti contro termine.</i>	449	25,0	-16,6	59	58,0	-38,2	508	29,1	-19,9
Titoli a custodia (1)	8.426	0,1	-2,6	897	1,8	6,4	9.323	0,3	-1,8
di cui:									
<i>titoli di Stato italiani</i>	1.953	1,3	25,4	204	3,0	66,8	2.156	1,4	28,4
<i>obbligazioni bancarie ital.</i>	4.051	-2,1	0,9	372	-6,7	2,0	4.422	-2,5	1,0
<i>altre obbligazioni</i>	704	11,1	-21,9	103	34,9	1,4	807	13,2	-19,6
<i>azioni</i>	499	-1,0	-22,0	97	9,5	-9,1	596	0,4	-20,2
<i>quote di OICR (2)</i>	1.210	2,1	-20,6	121	4,0	-17,4	1.331	2,2	-20,3
p.m.: Raccolta bancaria (3)	21.881	0,3	0,0	3.790	-2,7	-0,3	25.671	-0,1	-0,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2009	Dic. 2010	Dic. 2011	Mar. 2012 (4)
			Tassi attivi	
Prestiti a breve termine (2)	5,62	5,72	7,07	7,49
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	5,22	5,37	6,82	7,25
<i>piccole imprese (3)</i>	7,98	7,93	9,07	9,46
<i>totale imprese</i>	5,58	5,71	7,10	7,52
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	4,52	4,90	6,60	7,11
<i>costruzioni</i>	6,36	6,45	7,32	7,47
<i>servizi</i>	6,49	6,18	7,40	7,92
Prestiti a medio e a lungo termine	3,31	3,37	4,48	4,93
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,19	3,11	4,16	4,38
<i>imprese</i>	3,39	3,44	4,55	5,00
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi	0,43	0,39	0,62	0,57

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2001	2006	2010	2011
Banche attive	48	52	51	51
di cui: <i>con sede in regione</i>	13	13	14	14
<i>banche spa</i> (1)	5	5	6	6
<i>banche popolari</i>	-	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	8	8	8	8
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	576	672	701	694
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	281	323	348	352
Comuni serviti da banche	171	172	171	171
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	879	895	836	865
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.941	1.568	1.542	1.556
POS (2)	14.239	24.663	31.396	35.996
ATM	663	804	859	876
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	4	4	2	2
di cui: <i>confidi</i>	-	-	2	2

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2008-10 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.836	64,1	3,4	23,5	8,9	2,4
Spesa c/capitale (3)	602	40,3	9,1	43,5	7,1	-4,5
Spesa totale	3.438	60,0	4,4	27,0	8,6	1,1
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.492	60,2	4,7	27,1	7,9	0,3
" <i>RSO</i>	3.276	59,1	5,2	27,8	7,9	0,7
" <i>RSS</i>	4.704	64,7	2,8	24,3	8,2	-1,1

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1) (2)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale (2)		Numero di addetti (3)		Spesa per addetto (euro)	Spesa pro capite (euro)
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (1)	838.187	1,3	124	-2,2	49.644	629,0
Province	71.020	2,4	12	-1,9	42.123	53,3
Comuni	306.853	0,9	57	-0,9	39.894	230,3
Totale	1.216.060	1,3	194	-1,8	46.306	912,5
Per memoria:						
<i>Totale Italia (3)</i>	<i>51.871.358</i>	<i>2,0</i>	<i>204</i>	<i>0,2</i>	<i>46.388</i>	<i>943,6</i>
“ <i>RSO</i>	<i>46.397.330</i>	<i>1,8</i>	<i>197</i>	<i>0,0</i>	<i>46.169</i>	<i>911,1</i>
“ <i>RSS (3)</i>	<i>5.474.028</i>	<i>3,8</i>	<i>284</i>	<i>1,3</i>	<i>48.330</i>	<i>1.353,5</i>

Fonte: per la spesa, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali e Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa delle Regioni a Statuto Speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat, *Statistiche demografiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2007-09; per gli addetti, valori medi del periodo 2008-10. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il totale dell'Italia e delle RSS non include la Sicilia.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Abruzzo			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,0	1,9	1,7	1,5	1,5	1,3	1,7	1,8	1,5
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	<i>18,3</i>	<i>17,1</i>	<i>13,3</i>	<i>17,7</i>	<i>18,3</i>	<i>20,7</i>	<i>25,2</i>	<i>25,0</i>	<i>26,3</i>
<i>Province</i>	<i>13,0</i>	<i>11,7</i>	<i>11,8</i>	<i>11,5</i>	<i>11,3</i>	<i>12,9</i>	<i>9,5</i>	<i>9,4</i>	<i>10,7</i>
<i>Comuni (1)</i>	<i>56,7</i>	<i>63,7</i>	<i>67,1</i>	<i>61,1</i>	<i>62,0</i>	<i>58,2</i>	<i>56,3</i>	<i>57,8</i>	<i>55,3</i>
<i>Altri enti</i>	<i>12,0</i>	<i>7,5</i>	<i>7,8</i>	<i>9,7</i>	<i>8,4</i>	<i>8,3</i>	<i>9,1</i>	<i>7,7</i>	<i>7,7</i>

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat e, relativamente al 2010, elaborazioni su stime Prometeia.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Abruzzo			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strutt. ubicate in reg.	2.394	2.438	2.392	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.589	1.631	1.615	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui: <i>beni</i>	325	333	349	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
<i>personale</i>	777	776	781	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti conv. e accreditati(1)	805	808	776	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui: <i>farmaceutica conv.</i>	268	261	266	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
<i>medici di base</i>	151	150	152	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (2)</i>	387	397	358	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	-30	-62	-62	264	264	264	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (€ pro capite)	1.816	1.868	1.828	1.812	1.853	1.851	1.810	1.852	1.852

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 marzo 2011). Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). - (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009 (1)

VOCI	Composizione (in % della spesa sanitaria)			Costo pro capite (euro)					
	Abruzzo	RSO	Italia	Popolazione			Popolazione pesata		
				Abruzzo	RSO	Italia	Abruzzo	RSO	Italia
Assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro	4,3	4,1	4,2	84	80	81	-	-	-
Assistenza distrettuale	41,9	49,3	48,8	823	958	943	-	-	-
di cui: <i>medicina generale</i>	7,4	5,9	6,0	146	114	115	-	-	-
<i>farmaceutica conv.</i>	13,8	13,1	13,1	272	254	252	267	253	252
<i>specialistica</i>	6,8	14,8	14,3	134	288	277	-	-	-
<i>altra distrettuale</i>	13,8	15,5	15,4	272	302	298	-	-	-
Assistenza ospedaliera	53,8	46,6	47,0	1.057	905	907	1.030	900	905

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza; anni 2007 - 2009*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Non include i dati della Calabria e delle Province Autonome di Trento e Bolzano.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
(numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)	Quota % di posti letto in (2):		Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
		Ospedali con meno di 200 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
	2009				
Abruzzo	25,5	34,9	21,5	8,5	41,5
Per memoria:					
<i>Totale Italia</i>	<i>19,5</i>	<i>29,1</i>	<i>19,6</i>	<i>7,8</i>	<i>23,8</i>
“ RSO	18,6	27,0	19,7	7,8	22,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del servizio sanitario nazionale - *Attività gestionali ed economiche delle Asl e Aziende ospedaliere*, anni vari. - (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL*, anno 2007.

Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale (1)
(euro pro capite e variazioni percentuali)

CLASSI DEMOGRAFICHE	Abruzzo		RSO		Italia	
	2010	Var. media annua 2004-10 (2)	2010	Var. media annua 2004-10 (2)	2010	Var. media annua 2004-10 (2)
fino a 5.000	463	-1,1	458	-2,9	505	-3,6
da 5.001 a 10.000	139	-13,9	203	-8,7	219	-8,1
da 10.001 a 20.000	206	-1,2	191	-8,2	201	-8,4
da 20.001 a 60.000	103	-16,8	185	-9,7	185	-9,8
oltre 60.000	506	3,0	246	-11,1	235	-11,5
Totale	279	-4,5	252	-8,2	262	-8,3

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili; ii) espropri e servitù onerose; iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; vi) Incarichi professionali esterni; vii) Trasferimenti. - (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti.

Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti
(variazioni e valori percentuali)

VOCI	Abruzzo			RSO		
	Variazione media annua 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010	Variazione media annua 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010
Trasferimenti in c/capitale (1)	-1,3	46,3	61,0	-4,7	50,9	56,8
Indebitamento	-17,2	35,8	16,5	-17,8	29,8	13,7
Avanzo di amministrazione	-3,2	14,9	17,5	0,0	16,7	24,9
Eccedenza di parte corrente	2,5	3,0	5,0	2,9	2,6	4,6
Totale fonti di finanziamento	-5,8	100,0	100,0	-6,4	100,0	100,0
<i>Investimenti / Totale fonti (2)</i>		72,5	78,4		81,2	70,5

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Totale entrate derivanti da alienazioni e trasferimenti di capitale al netto delle riscossioni di crediti. – (2) Gli investimenti corrispondono alla spesa in c/capitale al netto di concessioni di crediti e anticipazioni.

Fonti di finanziamento della spesa per investimenti: Comuni soggetti e non soggetti al Patto di stabilità interno
(valori percentuali)

VOCI	Abruzzo			RSO		
	Variazione 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010	Variazione 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010
<i>Comuni non soggetti al Patto di stabilità interno (< 5.000 abitanti)</i>						
Trasferimenti in c/capitale (1)	-0,1	61,1	63,7	-3,3	65,0	61,5
Indebitamento	-4,9	22,8	17,7	-3,0	16,3	15,7
Avanzo di amministrazione	-1,5	13,5	12,9	0,3	15,9	18,7
Eccedenza di parte corrente	12,7	2,6	5,7	3,9	2,8	4,0
Totale fonti di finanziamento	-0,8	100,0	100,0	-2,4	100,0	100,0
<i>Investimenti / Fonti (2)</i>		86,4	84,4		84,7	82,6
<i>Comuni soggetti al Patto di stabilità interno (> 5.000 abitanti)</i>						
Trasferimenti in c/capitale (1)	-2,2	39,7	59,1	-5,1	47,4	55,2
Indebitamento	-22,2	41,6	15,7	-20,8	33,1	13,1
Avanzo di amministrazione	-3,9	15,6	20,8	-0,1	16,9	26,9
Eccedenza di parte corrente	-3,0	3,1	4,4	2,7	2,6	4,8
Totale fonti di finanziamento	-8,5	100,0	100,0	-7,5	100,0	100,0
<i>Investimenti / Fonti (2)</i>		66,5	74,2		80,3	66,4

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Totale entrate derivanti da alienazioni e trasferimenti di capitale al netto delle riscossioni di crediti. – (2) Gli investimenti corrispondono alla spesa in c/capitale al netto di concessioni di crediti e anticipazioni.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
(valori medi del periodo 2008-10)

VOCI	Abruzzo		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.518	0,0	1.765	1,5	2.008	1,6
Province	85	-1,1	85	-1,5	80	-1,7
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. RC auto</i>	38,4	-1,8	41,4	-3,5	41,3	-3,5
<i>imposta di trascrizione</i>	21,3	-3,5	24,0	-5,4	24,4	-5,6
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	20,0	6,9	8,0	1,3	7,3	1,3
Comuni	349	-0,6	338	-3,1	334	-2,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	45,4	-7,7	48,9	-10,2	48,6	-9,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	12,0	1,1	14,8	5,4	14,1	5,8

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono le entrate da compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Abruzzo		RSO		Italia	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Consistenza	3.040,4	2.935,5	96.415,4	96.747,8	109.990,6	110.860,8
Variazione % sull'anno precedente	-4,5	-3,4	-0,5	0,3	-0,2	0,8
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	12,9	12,8	9,0	8,5	8,4	7,9
<i>Titoli emessi all'estero</i>	32,0	32,0	15,4	14,8	16,4	15,5
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	36,1	37,9	68,0	68,9	68,1	69,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,0	0,0	2,3	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	19,0	17,3	5,3	5,3	4,7	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

Tavv. a6 e a7

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2011, 2.936 aziende (di cui 1.858 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2011 include 1.184 aziende. Dal 2006 la rilevazione si è estesa anche al settore delle costruzioni con 20 addetti e oltre; il campione per il 2011 ha utilizzato 502 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6, al 71,4 e al 72,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali, per quelle dei servizi e per quelle delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovra campionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica. I risultati quantitativi dell'indagine possono in taluni comparti e/o classi dimensionali essere basati su una ridotta numerosità campionaria e quindi avere un elevato errore standard.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elet-

tronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nei riquadri: *L'evoluzione delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese abruzzesi durante la crisi* e *Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2005 e il 2010. Per l'elaborazione degli indicatori finanziari, quali il leverage o il peso degli oneri finanziari sul MOL, sono state selezionate soltanto le imprese con bilancio non semplificato.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente immobiliare (<http://www.Consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Fig. 1.3

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*house affordability index* (HAI) è un indicatore che rappresenta la possibilità di accesso all'acquisto di un'abitazione da parte delle famiglie. L'indice di base è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (NAR), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile:

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{R}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse per l'acquisto di un'abitazione da parte delle famiglie consumatrici, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta essere di 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*Loan to Value*) e R è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione secondo il *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e Agenzia del territorio. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indicatore su base regionale sono stati utilizzati i dati dell'indagine RATI (cfr. questa *Nota Metodologica*) per i tassi di interesse, e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *Loan-To-Value*. I prezzi delle case si basano su elaborazioni di dati dell'Agenzia del Territorio (cfr. questa *Nota Metodologica*). Il reddito disponibile procapite delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa su dati Istat. Per il reddito disponibile del 2010 si utilizza una stima che applica al dato del 2009 il tasso di crescita 2010 su 2009 calcolato su dati Prometeia, mentre per il 2011 si applica alla stima del 2010 il tasso di crescita nazionale nella media dei primi nove mesi dell'anno rilasciato dall'Istat. Il numero delle famiglie del 2011 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2011 e il numero medio di componenti per famiglia del 2010.

Tavv. a8 e a9; Fig. 1.2

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche del sito internet <http://www.coeweb.istat.it>.

Tavv. 2.1 e a12; Fig. 2.1

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione

Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a 13 e Fig. 2.2

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Tav. a14

Il sistema di istruzione in Abruzzo: i livelli di istruzione e la partecipazione scolastica

I dati sui livelli di istruzione sono tratti da Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. I dati sulla partecipazione scolastica sono tratti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR).

Si riportano le definizioni degli indicatori utilizzati e le modalità con le quali sono stati costruiti:

Tasso di scolarizzazione superiore: percentuale della popolazione delle classi di età indicate che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore.

Tasso di scolarità: rapporto tra gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado e la popolazione di 14-18 anni; può assumere valori superiori a 100 per la presenza di ripetenze, anticipi di frequenza o di studenti residenti in altre regioni.

Quota di studenti diplomatisi entro i 19 anni: è calcolata sul totale degli studenti "interni", ossia coloro che hanno sostenuto l'esame di Stato e ottenuto il diploma avendo frequentato la scuola statale.

Early school leavers: popolazione di 18-24 anni con al più la licenza media inferiore e che non frequenta altri corsi scolastici o non svolge attività formative superiori ai 2 anni. Si tratta di uno degli *Headline indicators* della Strategia Europa 2020, che prevede di raggiungere l'obiettivo del 10 per cento entro il 2020 per i 27 Stati membri dell'Unione Europea.

Tasso di abbandono: rapporto tra il numero complessivo di abbandoni (durante e alla fine dell'anno scolastico, dopo la mancata ammissione alla classe successiva) e il numero di iscritti all'inizio dell'anno.

Tasso di non ammissione: rapporto tra il numero di non ammessi alla fine dell'anno scolastico (inclusi quelli non ammessi dopo la sospensione del giudizio) e il numero di iscritti all'inizio dell'anno.

Tavv. a15, a16, a17, a18

Il sistema di istruzione in Abruzzo: i livelli di apprendimento

I test Invalsi (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione) dell'anno scolastico 2009/2010 esaminano le competenze degli studenti in italiano e matematica, in seconda e quinta primaria e in prima e terza secondaria di I grado. In quest'ultimo caso, il test ha avuto luogo nell'ambito degli esami di Stato. L'indagine PISA (*Programme for International Student Assessment*), promossa dall'OCSE, valuta con periodicità triennale la qualità dell'apprendimento degli studenti di 15 anni di età nei maggiori paesi industrializzati. Le competenze monitorate nell'indagine PISA 2009 e riportate in questa nota riguardano due materie: lettura e matematica. Per la Provincia autonoma di Bolzano, i dati Invalsi e PISA riguardano solo le scuole in lingua italiana. Tra gli studenti italiani di 15 anni di età testati in PISA 2009, circa l'1,5 per cento frequentava ancora la scuola secondaria di primo grado.

I campioni Invalsi e PISA sono statisticamente rappresentativi a livello regionale. Le caratteristiche tecniche dei test Invalsi e dell'indagine PISA sono descritte con maggior dettaglio, rispettivamente, in *"Rilevazione degli apprendimenti – Servizio Nazionale di Valutazione a.s. 2009/2010"* e *"Le competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni italiani – Rapporto Nazionale PISA 2009"*, reperibili sul sito www.invalsi.it

I risultati presentati nella scheda sono ottenuti attraverso metodologie di stima omogenee per le due rilevazioni, tenendo conto tuttavia della diversa struttura campionaria che esse presentano. Per ogni ambito territoriale considerato, i punteggi (o livelli di apprendimento) sono calcolati come media pesata dei livelli di apprendimento degli studenti. Per ogni studente il livello di apprendimento è ottenuto come media individuale dei punteggi, rispettivamente, in italiano e matematica per i test Invalsi, e in lettura e matematica per PISA. I punteggi medi per regione e macroarea sono quindi standardizzati ponendo la media nazionale uguale a 100. Ove necessario, i punteggi individuali Invalsi sono stati corretti per tener conto di fenomeni di *cheating*.

La dispersione complessiva dei risultati è misurata utilizzando il coefficiente di variazione (rapporto tra scarto quadratico medio e valore medio dei punteggi individuali). È possibile identificare quanta parte della dispersione complessiva è riconducibile a differenze *tra* le scuole piuttosto che *all'interno* delle singole scuole. La quota della varianza *tra* le scuole è data dal coefficiente di determinazione (più comunemente R^2) della regressione dei punteggi individuali su una lista di variabili dicotomiche, una per scuola. La varianza tra scuole di ogni ambito territoriale è quindi normalizzata, assumendo uguale a 100 la varianza tra scuole stimata su base nazionale.

Per l'analisi del background familiare degli studenti viene utilizzato l'indice ESCS (*Index of Economic, Social and Cultural Status*) elaborato sia dall'Invalsi sia dall'OCSE. I livelli di apprendimento medi regionali corretti per il background familiare sono ottenuti come valori fittati della regressione dei punteggi individuali su ESCS e variabili dicotomiche regionali, assumendo che il livello dell'indice ESCS individuale sia pari a quello medio nazionale. Per il calcolo dei livelli di apprendimento corretti per il background familiare a livello di macroarea, la stessa procedura è ripetuta, sostituendo le variabili dicotomiche regionali con quelle per macroarea.

Tavv. a19 e a20; Figg. 2.4 e 2.5

La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie

Le stime della ricchezza sono effettuate per il complesso delle famiglie residenti in regione, in base ai dati disponibili a dicembre 2011. L'insieme di riferimento delle stime include le famiglie nella loro funzione di consumo (Famiglie Consumatrici, FC) e le famiglie nella loro funzione produttiva (Famiglie Produttrici, FP); sono invece escluse le Istituzioni senza fini di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2002-10 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane – 2010* in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 46, 14 Dicembre 2011. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto ai dati regionali pubblicati in studi precedenti. Di seguito vengono indicate le fonti informative utilizzate e le principali differenze con la metodologia descritta in Albareto *et al.* (2008).

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi. Le principali differenze metodologiche rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la stima del valore regionale delle abitazioni, che viene ora corretto in base alla quota di abitazioni non occupate da residenti localizzate in una data regione ma di proprietà di residenti in altre regioni, stimata in base ai dati raccolti attraverso le Indagini sui bilanci delle famiglie (IBF) tra il 2002 e il 2010; (ii) la componente dei fabbricati non residenziali delle FP, che è stata stimata utilizzando i dati di recente resi disponibili dall'Agenzia del territorio a livello provinciale e per tipologia di fabbricato (uffici, capannoni e negozi), integrati da informazioni provenienti dall'IBF e

tenendo conto, nel calcolo della quota regionale attribuibile alle FP, dell'occupazione non regolare misurata dall'Istat.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, e Lega delle Cooperative. Le principali novità rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la correzione delle consistenze dei mutui per l'acquisto di abitazione e del credito al consumo per tenere conto delle operazioni di cartolarizzazione; (ii) il passaggio alla rilevazione degli strumenti al *fair value* nelle Segnalazioni di vigilanza; (iii) l'utilizzo dei dati regionali sui prestiti dei soci di fonte Lega delle Cooperative; (iv) la disponibilità, a partire dal 2007, della distribuzione regionale degli iscritti e la ponderazione per l'importo medio delle prestazioni destinate alle varie tipologie di fondi pensione (entrambi di fonte Covip).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle consistenze di prestiti e depositi bancari sono state completamente allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Le serie dei prestiti comprendono le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive; le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti vengono incluse invece solo a partire da giugno 2011, coerentemente con il loro ingresso nelle statistiche della Base informativa pubblica.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 09.05.2012, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.2 e 3.3 aggiornate all'11.05.2012.

Tavv. 3.1, 3.2, a21, a22, a27; Figg. 3.1, 3.7, 3.8

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalatici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata pre stabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono – a partire da giugno 2011 – i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata pre stabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1, 3.2 e Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tav. 3.1 e Fig. 3.1, 3.7

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Dal calcolo delle variazioni dei prestiti sono escluse le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Febbraio 2009: riclassificazione dei prestiti alle famiglie per la provincia di Pescara.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sulle forme di raccolta postale della Cassa depositi e prestiti.

Giugno 2011: inclusione tra i depositi in conto corrente dei depositi a vista, overnight e degli assegni circolari.

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da 67 intermediari che operano nella regione, che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Abruzzo.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata

contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Fig. 3.3 , Tav. a23

L'incidenza del debito sul reddito disponibile delle famiglie consumatrici

Le consistenze del debito delle famiglie consumatrici comprendono i prestiti erogati dalle banche e dagli intermediari finanziari, incluse le sofferenze e i pronti contro termine. Le consistenze dei prestiti bancari, al netto di sofferenze e pronti contro termine, sono state calcolate a partire da quelle segnalate nella Matrice dei conti al termine del 2010, e applicando a queste i tassi di variazione sui dodici mesi corretti per le cartolarizzazioni e le riclassificazioni.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici nelle regioni italiane è stato stimato con riferimento agli anni 2010 e 2011. Per il 2010 si è ipotizzato che il reddito disponibile delle famiglie consumatrici fosse pari al livello del 2009 incrementato in base al tasso di variazione dell'anno 2010 desumibile dalle stime regionali di Prometeia, riferite all'intero settore delle famiglie. Per il 2011 si è ipotizzato che il reddito delle famiglie fosse cresciuto in tutte le regioni in misura pari al tasso di crescita registrato a livello nazionale.

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'Istat ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. La numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 21.499 per il 2005, 20.598 per il 2007 e 19.147 per il 2009.

La significatività delle percentuali riportate nel testo è stata verificata stimando gli intervalli di confidenza attraverso la formula seguente

$$\Pr \left[P \in \left(p \pm z_{\alpha/2} \sqrt{(1-f) \frac{pq}{n-1} + \frac{1}{2n}} \right) \right] = 1 - \alpha$$

dove p rappresenta la stima campionaria della probabilità di essere titolari di un mutuo, $z_{\alpha/2}$ è il valore critico della distribuzione normale, f la frazione campionamento definita come il rapporto tra la numerosità campionaria e quella della popolazione per ciascuna regione, $q = 1 - p$, α è il livello di significatività desiderato (5%), n è la numerosità campionaria regionale.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito “monetario”, pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Il pagamento del mutuo è considerato in arretrato anche per un ritardo di un giorno.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale nell'anno 2009 sulla base del reddito equivalente; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. I quartili sono così definiti: 1° quartile: fino a 10.918 €; 2° quartile: da 10.918 € a 15.987 €; 3° quartile: da 15.987 € a 22.531€; 4° quartile: oltre 22.531€. I medesimi quartili sono stati utilizzati per ripartire il campione negli anni precedenti esprimendo i redditi equivalenti del 2005 e del 2007 ai prezzi del 2009, attraverso i tassi d'inflazione armonizzati dei prezzi al consumo pubblicati dalla BCE.

Fig. 3.2

Numero di mutui erogati e importo medio dei mutui

Il numero e l'importo medio dei mutui erogati alle famiglie consumatrici sono tratti dalla Centrale dei Rischi.

Tavv. 3.3, a24, a25, a26

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;

– in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

– in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 3.3

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a27

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Figg. 3.5, 3.6

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2011; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di fine anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo ammontavano a circa il 5,5 per cento.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (indice di deterioramento netto), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tav. a28

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Dati individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse e indicatori di difficoltà di rimborso dei mutui alle famiglie consumatrici

I dati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della “Rilevazione analitica dei tassi di interesse” (RATI). Alla RATI partecipa un campione di circa 200 banche, cui a fine 2011 faceva capo l’85 per cento dell’ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l’acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza.

Gli intermediari partecipanti alla RATI segnalano con cadenza trimestrale le informazioni sui finanziamenti di ciascun cliente per il quale la somma del credito accordato o utilizzato, alla data di rilevazione, sia di importo pari o superiore a 75.000 euro. L’effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quarto dell’importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti alla RATI. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l’importo, il tasso d’interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l’esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Le difficoltà di rimborso considerate includono le perdite, le sofferenze, gli incagli e i crediti scaduti da almeno 90 giorni. Sono stati esclusi, in quanto non considerati nuovi contratti, i mutui erogati nel periodo a seguito di una rinegoziazione o di una surroga (circa il 10 per cento).

Tav. a29

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d’Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all’aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L’apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l’autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l’effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell’elenco previsto dall’art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d’intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l’esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d’Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istitu-

zione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a30

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a34

Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*, 2) *l'assistenza distrettuale* e 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e screening, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienico sanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

La popolazione è di fonte Istat e si riferisce al 1° gennaio del 2009.

I coefficienti per il calcolo della popolazione pesata sono i seguenti:

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza farmaceutica

FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-44 (maschi)	15-44 (femmine)	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	0,73	0,73	0,38	0,47	0,71	1,20	1,96	2,33

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007 - 2009.*

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza ospedaliera

FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-24	25-44	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	2,358	0,366	0,235	0,371	0,537	0,944	2,028	2,88

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007 - 2009.*

I Certificati di Conto Consuntivo dei comuni

I dati riportati in questa Nota costituiscono un'elaborazione dei dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC) che i Comuni redigono annualmente per attestare i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. Il CCC, la cui struttura, definita nel D.P.R. 194/96, è aggiornata annualmente, dettaglia i flussi finanziari di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese) e di cassa (riscossioni per le entrate e pagamenti per le spese) delle principali categorie e voci economiche.

Il riporto all'universo dei Comuni è ottenuto basandosi sulla popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno, tramite coefficienti di espansione calcolati per ciascuna classe di popolazione residente di ciascuna regione. La tavola che segue riporta il grado di copertura del campione per il periodo 2004-2010 relativo a ciascuna classe demografica dell'Abruzzo.

**Grado di copertura dei Comuni dell'Abruzzo
(valori percentuali)**

CLASSI DEMOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
fino a 5.000	100,0	98,9	99,7	84,2	99,6	99,6	87,1
da 5.001 a 10.000	100,0	100,0	100,0	82,4	97,2	95,0	97,1
da 10.001 a 20.000	100,0	100,0	100,0	79,1	100,0	92,0	94,1
da 20.001 a 60.000	100,0	100,0	100,0	87,9	100,0	87,4	61,5
oltre 60.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	100,0	99,7	99,9	86,7	99,5	94,3	83,7

Fig. 5.1; Tav. a36

Spesa per investimenti dei Comuni dell'Abruzzo

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Gli investimenti sono calcolati come la spesa in conto capitale al netto delle partite di natura finanziaria (partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale e concessioni di crediti e anticipazioni). I valori pro capite sono calcolati sulla base della popolazione residente al 31 dicembre, tratta dall'Atlante statistico dei Comuni dell'Istat.

La spesa per funzioni, calcolata al netto delle partite di natura finanziaria, è ripartita secondo le dodici macro funzioni presenti nei CCC. Nella tav. a37, il totale relativo Italia non include i Comuni della Valle d'Aosta, per i quali non è disponibile la ripartizione funzionale della spesa.

Figura 5.2

I pagamenti relativi alla spesa in conto capitale dei Comuni

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). I residui passivi rappresentano somme impegnate e non pagate entro il termine dell'esercizio. Lo stock dei residui passivi di fine gestione si origina dalla gestione di competenza e dalla fase di riaccertamento dei residui. I residui passivi originati dagli esercizi precedenti (o residui passivi da riportare) sono pari alla differenza tra i residui riaccertati e quelli pagati nel corso dell'anno. L'insieme dei pagamenti in conto capitale effettuati nel corso dell'anno sono pari alla somma di quelli riferibili alla gestione di competenza e quelli che traggono origine dalla gestione dei residui. Una misura sintetica della velocità di pagamento dei Comuni è fornita dal rapporto tra pagamenti in conto competenza e impegni di spesa in conto capitale. La capacità dell'ente di smaltire i residui passivi (tasso di smaltimento) è pari al rapporto tra i pagamenti in conto residui effettuati nell'anno e lo stock iniziale di residui passivi.

Tavv. a37 e a38

Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Le fonti degli investimenti sono, ai sensi dell'art. 199 del D.Lgs n. 267 del 2000 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali) le seguenti: a) le entrate correnti destinate per legge agli investimenti, b) gli "avanzi di bilancio" costituiti da eccedenza di entrate correnti rispetto alle spese correnti aumentate delle quote capitale di ammortamento dei prestiti; c) le entrate derivanti da alienazioni patrimoniali e i proventi da concessioni edilizie; d) i trasferimenti in conto capitale; e) l'avanzo di amministrazione; f) i mutui passivi e le emissioni obbligazionarie.

La voce "trasferimenti in c/capitale" corrisponde al totale delle entrate del Titolo IV (al netto delle riscossioni di crediti), che comprendono, tra le altre, le entrate da alienazioni patrimoniali, i trasferimenti di capitali dallo Stato e degli altri enti pubblici, compresi quelli della UE, e i proventi da oneri di urbanizzazione. Questi ultimi sono inclusi tra le fonti nella loro totalità poiché la scelta di destinarne una quota alla spesa corrente è discrezionale. L'avanzo di amministrazione considerato è quello dell'esercizio precedente, ipotizzando una sua totale applicazione alle spese per investimento. Non sono state, invece, incluse le entrate correnti destinate per legge agli investimenti.

Tav. a39

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef.

Tav. a40

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).